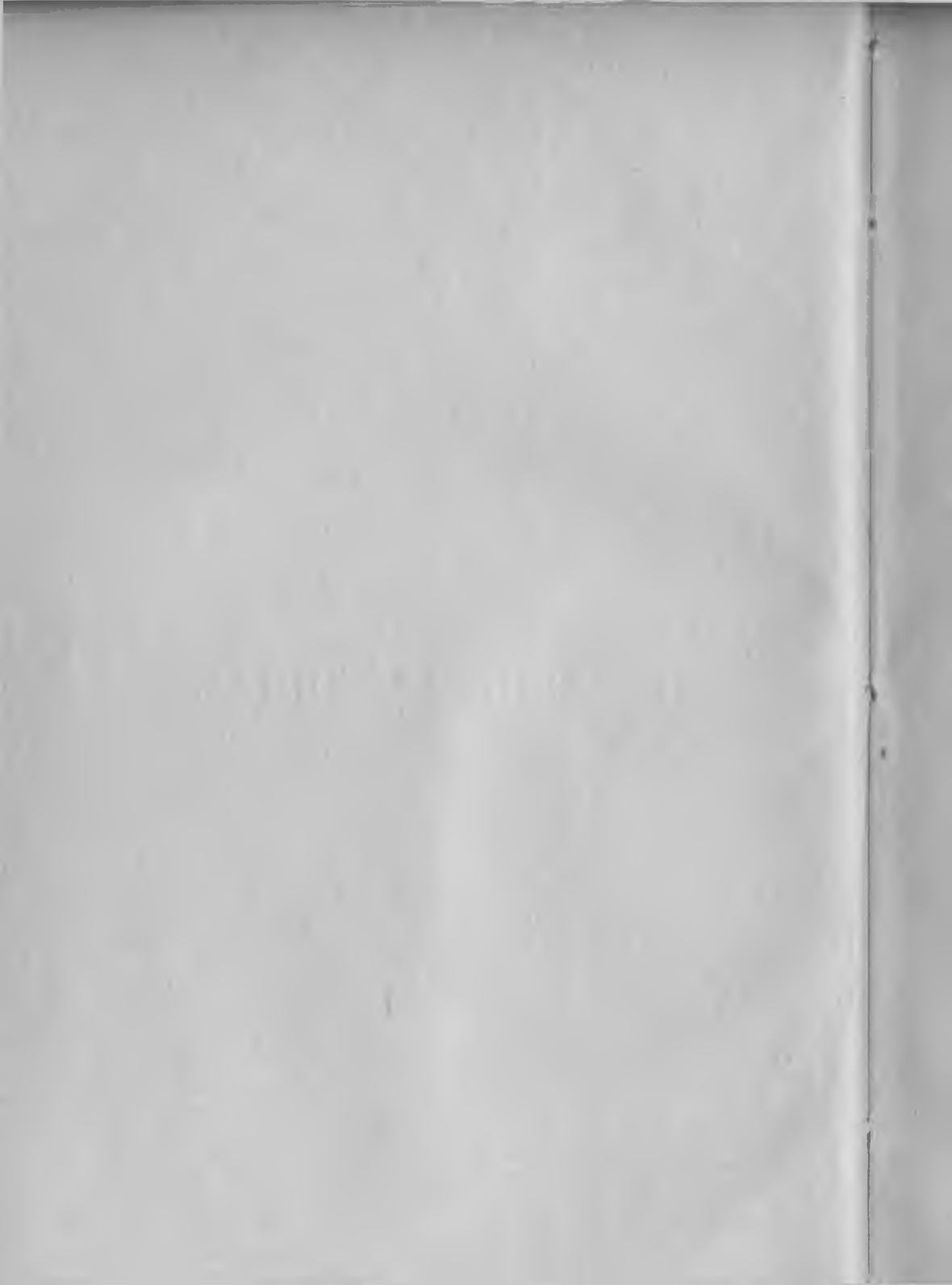

PROPRIETÀ LETTERARIA

CORSO
D' ECONOMIA SOCIALE



CORSO D'ECONOMIA SOCIALE

DEL

R: P: C: ANTOINE S: J:

PROFESSORE ALL' UNIVERSITÀ CATTOLICA D' ANGERS

TRADOTTO DAL FRANCESE

dall' Arcidiacono Dott. **PIETRO MARTINELLI**

SULLA SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTO E AUMENTATO DALL'AUTORE

CON INTRODUZIONE DEL PROF. **G. TONIOLO**



SIENA

4 — PRESSO L'UFFICIO DELLA BIBLIOTECA DEL CLERO — 4

1901.

PREFAZIONE

Quest'opera non è un trattato, ma — come il titolo stesso ne avverte — un corso di lezioni fatte per molti anni agli studenti e agli uomini desiderosi di iniziarsi ai problemi sociali. Ed è perciò che essa si presenta con tutta la semplicità, sotto forma di lezioni, e serba l'andamento di un'opera didattica.

Le principali questioni sollevate ai nostri giorni, sotto il nome generico di questione sociale, hanno rapporto col mondo morale religioso, e nel tempo stesso, con l'ordinamento economico; così questo libro s'ispira a tre scienze distinte, che noi chiameremo in prova a loro turno: il diritto naturale, la teologia e l'economia politica. Questa triplice luce rischiarerà il nostro cammino. Non si può farne a meno, crediamo noi, per rintracciare e per mostrare la strada in una materia dove i dubbi si sono moltiplicati, mischiati talvolta a dolorose angosce, per non aver voluto ricorrere all'una o all'altra di queste scienze direttrici.

Sovente si è rimproverato agli ecclesiastici, che parlano di questione sociale, d'ignorare i postulati dell'economia politica e di non discutere che nel nome della teologia: essi avranno qui di che colmare quella lacuna. Gli economisti alla loro volta sono esposti alla tentazione di ragionare su gli uomini come sulle cifre, di non vedere altro che i risultati materiali della scienza, senza illuminarli, nè fecondarli con più alti principi. Noi ci proponiamo dimostrare quanto guadagnerebbe la loro opera se venisse completata dalla filosofia cristiana. Finalmente coloro ai quali lo studio delle scienze giuridiche non ha fornito, per risolvere i problemi sociali, che formule di diritto romano o francese, devono rammentarsi che lo spirito vivifica e che la lettera uccide, e che ricaverebbero un indispensabile appoggio dal diritto naturale, e dalla teologia morale; speriamo di darne loro alcuni esempi.

Non si vorrà dunque esigere da questo corso un trattato completo di economia politica, nè un corso intiero di diritto naturale; esso sarà premeditatamente sobrio di insegnamenti su molte materie che interessano meno da vicino la scienza della società e le preoccupazioni contemporanee (1). Ci rivolgeremo quindi a tutti coloro che si preoccupano del dovere sociale, non tanto per risparmiare loro la fatica sempre grave di acquistare una scienza, quanto per dirigerli nelle loro ricerche. Saremo soddisfatti se questo saggio, per difettoso che sia, potrà porli sulla buona via: tal'è il compito nostro. In un tempo, in una materia in cui molti reputano più difficile conoscere il proprio dovere che ottemperaci, altro non desideriamo che aiutare le ricerche sincere, contribuire a tracciare loro il cammino, mettere in luce i punti più dimenticati, dissipare forse qualche equivoco, quindi consolidare le convinzioni e dare al movimento un impulso più retto, più cosciente della sua rettitudine, e perciò più forte.

La questione è alla sua volta speculativa e pratica; perchè essa emana tanto dal dominio dell'idee che da quello dei fatti. Si è cercato quindi di dare larghissima parte tanto all'uno che all'altro, di spiegare il tal sillogismo con la statistica, il tal gruppo di fatti con il ragionamento. Quanto alle soluzioni è lungi da noi la pretesa di offerire una raccolta di ricette pratiche per guaire infallibilmente le malattie del corpo sociale. Dio, senza dubbio, ha fatto sanabili le nazioni, ma non ha creato una panacea, nè per la società, nè per gl'individui. Se questa panacea esistesse si troverebbe nel ritorno ai veri principii direttivi; e noi ci abbiamo insistito, perchè anzi tutto vogliamo fare un lavoro scientifico. Ma i principii, per rigidi che sieno nell'ordine astratto, devono, non dico piegarsi, ma addolcirsi, quando discendano alla pratica della vita. Non avviene dei problemi sociali quello che avviene dei casi complessi della morale; tanti elementi concreti vi concorrono che niuno deve risolverli praticamente, senza una somma prudenza e mature deliberazioni; come pure senza il controllo della esperienza. Dunque noi ci guarderemo bene da giudicare definitivamente dell'opportunità di tutte quelle misure che sono proposte,

(1) Così in economia politica, il meccanismo dell'imposte, la teoria della moneta, quella del cambio, l'industria dei trasporti, etc. nel diritto naturale, i principii della moralità, la coscienza, i diritti individuali, il diritto internazionale.

foss' anche sotto il nome dei migliori principii : ma l' esporremo lealmente, segnalando la parte più forte e quella più debole, dichiarando ancora le nostre preferenze, ma lasciando poi al tempo la cura di maturar la questione e di dirne l' ultima parola.

Del resto, se questo libro avesse una pretenzione, non sarebbe certo quella di rinnovare o rovesciare alla cieca l' ordine attuale delle cose, ma piuttosto quella di ricondurre la nostra società al suo tipo normale, e di ravvivare i caratteri che essa conserva ancora di un passato meno progredito nell' industria, nelle scienze e nel commercio, ma più illuminato su i veri diritti e su i veri doveri. Certamente intendiamo tener conto de' progressi legittimi e de' cambiamenti necessari ; ma però crediamo con Leone XIII, che la riforma sociale consista « nel rendere alla società la sua forma naturale, riconducendola ai principii che le dettero vita. » Quando tutto questo sarà avvenuto, allora il mondo vedrà ciò che contiene di meraviglioso per l' osservatore, e di vantaggioso per gli uomini, questo edificio, l' ordinamento sociale cristiano che, come tutte le cose grandi, è semplice nella sua complessità, fondata nel diritto naturale, perfezionato dal vangelo.

« Vi fu un tempo, dice il S. Padre, in cui la filosofia del Vangelo governava gli stati. In quest' epoca la possanza della saggezza cristiana e la sua divina virtù informavano le leggi, le istituzioni, i costumi dei popoli, tutti gli ordini della civile società. Così organizzata, la società civile dava risultati ben superiori a tutto ciò che puossi immaginare. Il ricordo ne sussiste ancora, e sussisterà sempre, tramandato com' è ne' monumenti innumerevoli della storia, che nessuna abilità di avversari potrà mai nè corrompere, nè oscurare (1) ».

Questo ideale non è quello di tutti gli economisti ; molte tesi in esso sostenute non sono in accordo con l' insegnamento ufficiale dell' economia politica in Francia. Ma non ci affrettiamo troppo a considerarle come opinioni isolate o paradossi senza autorità. Esse sono difese dalla nuova scuola presso noi rappresentata per esempio, dal Gide, dal Cauwes, dal Funch Brentano; da numerosi stranieri, economisti di vaglia, quali sono lo Schönsberg, L. Brentano, Lehr, Devas, da dotti cattolici come i PP. Liberatore, Steccanella, Pesch, Lehmkuhl, Cathrein, Vicent, etc. Inoltre è chè il lettore possa rendersene conto e dirigere da sè stesso i suoi studi personali, che noi abbiamo moltiplicati i

(1) Enciclica, *Immortale Dei*.

richiami, le citazioni e le note, e arricchita considerevolmente la parte bibliografica.

Chiunque poi vorrà seguirci, constaterà, lo speriamo, che fra il socialismo e la scuola liberale evvi spazio per una strada larghissima, splendidissima, sicurissima, anzi, a nostro avviso, la sola sicura, dalla quale ci fece deviare la Rivoluzione francese. « L'errore fondamentale della rivoluzione, dice eccellentemente « Mons. Freppel, è di non concepire e di non ammettere alcun « organismo intermediario fra l'individuo e lo Stato (1) ». Quindi altro a ciascuno più non resta che preconizzare, a seconda dei suoi pregiudizi, de' suoi interessi o delle sue passioni, o l'individualismo ad oltranza, o l'universale provvidenza dello Stato. Si può perciò dire che il liberalismo e il sistema socialista, che oggidi si trattano da cattivi fratelli, sono due figli del 1789. Fosse piaciuto al cielo che il simbolo economico e sociale della Rivoluzione non avesse mai ottennebrato le nozioni anche fondamentali in quelli stessi che erano animati dalle migliori intenzioni! Non ci si meraviglierà perchè noi ci attacchiamo a una scuola alla sua volta più nuova e più vecchia del secolo XVIII: un anello della catena è stato infranto; occorre a ogni costo rannodarne gli sparsi rottami: in ciò soltanto avvi salute. Opera delicata, difficile, di lunga lena, la quale esige la prudenza della società, e tutta l'arte del Governo; opera di tatto altrettanto che di logica, in cui i principii meglio stabiliti non troveranno sempre la loro applicazione diretta; ma pure aggiornandone l'applicazione, non per questo condanneremo il principio; conserviamolo, conforme dicemmo, affermiamolo tanto più nettamente, quanto più esso corre il rischio di cadere nell'oblio.

Così ha proceduto nelle sue immortali Encicliche Colui cui noi ricorremo come alla prima delle nostre autorità, l'oracolo infallibile, il pensatore di genio, il Grande Pontefice, cui la Provvidenza riserbava il nobile ufficio di riformare nel nostro secolo l'educazione sociale dei cattolici. Quale prudente saggezza, ma quale vigoria magistrale altresì nell'espore la filosofia cristiana, nel richiamare la società agl'insegnamenti di S. Tomaso d'Aquino, nell'affermare categoricamente i diritti e i doveri, i mali e i rimedi! Leone XIII ci ha sovente, e sotto diverse forme, commentate le massime cattoliche in materia sociale. Anzi questo libro non è che un commentario dell'Enciclica *De conditione operificum*. Esso ci s'ispira in ciascuna pagina; ma per quanto

(1) *La Révolution française*, pag. 101.

importante essa sia, questa Enciclica, non rivela tutto intero il pensiero del Papa; é nell'insieme de' suoi insegnamenti che occorre ricercarlo; noi nomineremo, per esempio, l'Enciclica *Quod apostolici muneris* sulle fondamenta dell'ordine sociale, l'Enciclica *Arcanum*, vero codice de' coniugati e della famiglia, l'Enciclica *Humanum genus e Immortali Dei*, sulla costituzione civile degli Stati, e i loro rapporti con la società spirituale, l'Enciclica *Diuturnum* intorno al potere civile, finalmente l'Enciclica *Libertas*, che tratta della libertà di fronte al diritto moderno.

Possiamo noi avere nettamente interpretate sì grandi lezioni, che sarebbero certamente per la società, la salvezza e la vita! Esse si riassumono in questo insegnamento dell'immortale Pontefice: la riforma sociale dipende dalla iniziativa individuale e collettiva, aiutata dallo Stato, diretta e fecondata dalla Chiesa. Noi pertanto non abbiamo altro programma.

Sersey, 25 Marzo 1896.



PREFAZIONE DELLA SECONDA EDIZIONE

Se devesi giudicare dal numero delle opere, grosse e piccole, importanti e mediocri, che vengono in ciascun anno alla luce, dalle discussioni calme o appassionate sollevate ne' parlamenti dei diversi paesi, dai congressi nazionali o internazionali, dai gruppi e associazioni di ogni natura che si moltiplicano in Francia e all'estero, i problemi d' economia sociale non hanno nulla perduto della loro attualità. Tal circostanza congiunta alla accoglienza benevola ch'è stata fatta a *questo Corso d' economia sociale*, mi hanno determinato a pubblicare una seconda edizione riveduta e corretta.

Nel rimandare alle stampe il mio primo lavoro, io ho tenuto conto delle osservazioni e delle critiche che mi sono state fatte, sia dalla pubblica stampa, sia da persone private. Queste critiche, mi piace riconoscerlo, erano la maggior parte giudiziose e fondate; quindi mi è cosa gratissima rendere ad esse ragione nella misura della mia possibilità.

Lo scopo, il piano generale e il metodo di questa nuova edizione sono sempre i medesimi; essi sono conformi al vero ufficio dell' economia sociale, la quale non si contenta di una esposizione di leggi estratte dalla ricchezza in uno stato ideale, di accumulare documenti, cifre, statistiche, ma in quella vece stabilisce i principî, ne tira le conclusioni e traccia le regole della prosperità materiale, subordinata al progresso intellettuale e morale della nazione.

Avendo a cuore di fare opera utile, io ho scartati quà e là i dettagli superflui, le antiche controversie e le vecchie statistiche; d'altra parte mi è sembrato cosa necessaria il completare la quistione del diritto di proprietà a motivo dell' importanza tutta speciale che occupa nell'ordine sociale ed economico. Da varie parti mi è stata fatta notare la mancanza della teoria della moneta e della discussione del problema monetario; questa

lacuna è stata riempita. Fra le file della scuola cattolica si segnala, per il suo ardore, come pure per i suoi attacchi a tutto ciò che è stato esposto, un giovane partito che combatte sotto la bandiera della democrazia cristiana; ebbene un articolo anche ad esso, speciale, è stato dedicato.

Malgrado la mia buona volontà e le mie assidue cure, conosco bene che il mio lavoro è ancora pieno d'imperfezioni. Prego perciò i miei lettori a perdonarmele ed aiutarmi a farle sparire. Ch'essi parteggino o no per l'idee che io ho esposte, dovranno pur tutti convenire che *questo è un libro di buona fede.*

Angers, 8 Settembre 1898.

Perchè questa traduzione ?

Chiamato, sin dal 1896, ad insegnare Economia politica, nel Seminario di Montalcino, dallo zelantissimo e dottissimo Vescovo Mons. Tonietti, per me d' indimenticabile memoria, mi detti subito premura di ricercare qual libro di testo fosse il più adatto: e di quanti n'ebbi per le mani, nessun'altro parvemi così rispondente allo scopo come il presente. Sapendo che esso non era stato ancora tradotto in lingua italiana, ne chiesi all' illustre autore il permesso che con gentil premura mi fu tosto accordato.

L' essere di quest' opera veramente magistrale stati fatti, per la pubblica stampa, i più grandi elogi da persone competentissime, mi dispensa dal presentare ai lettori l' apprezzamento mio, perchè tutto quello che ne sapessi o ne potessi dire non avrebbe, dopo ciò, importanza di sorta.

Mi permetterò quindi di ripetere soltanto che per l' insegnamento, in ispecie negli istituti ecclesiastici, questo corso di Economia sociale è, senza dubbio, il più adatto di quanti io ne conosca. Vi è alcuno che non lo creda ? Lo legga, e subito, ne sono certo, ne resterà persuaso e convinto.

S. Quirico d' Orcia (provincia di Siena)

8 Settembre 1901.



UNA PAROLA D'INTRODUZIONE

Ogni ramo di scienza perviene laboriosamente e dopo un processo storico protratto alla forma di *sistema*, che ne rappresenta la maturità. Ciò che è rigorosamente stabilito dalla storia della letteratura scientifica per la Economia Sociale, la quale alla trattazione sistematica non arrivò, che per gli stadii secolari di una preparazione incidentale e poi empirico-monografica, — si ripete per ogni Scuola o caratteristico indirizzo della Economia, compresa quella cristiana. Alla storia di questa elaborazione si innesta la pubblicazione che ora apparisce in italiano; ed essa vi tiene un posto cospicuo, anzi non esitiamo a dirlo, ne segna un momento decisivo.

La seconda metà del secolo 19^o, con moto accelerato negli ultimi decenni, assistette al rifiorire degli studii economico-sociali sotto il guardo di luce cristiana; siccome un riflesso da un canto della rinascita filosofica scolastica (che vuol dire cattolica per eccellenza) e da un altro dello stimolo e dell' attrito che vi porgevano i problemi materiali e morali della società, congiunti alla critica della Economia razionalista o liberale. E d'alora in poi fino ad oggi, si moltiplicarono da parte dei credenti, implicati nelle lotte del pensiero come dell' azione sociale, studii speciali, analisi particolari, indagini critiche, scritti polemici, trattazioni monografiche, che possono reggere degnamente al confronto di ogni scuola economica, per consimili prodotti scientifici analitici, i quali contrassegnarono lungamente il genio del secolo 19^o. Ma al paragone (dobbiamo dirlo?), la esposizione sistematica sotto forma di Trattato, di una Economia che rispondesse alle compiute esigenze della scienza e dei recenti progressi del sapere cristiano, lasciava qualche desiderio. Alcuni saggi, che hanno acquisito giustamente notorietà ed anche celebrità, segnano piuttosto delle tappe ascendenti, che non il punto di arrivo della elaborazione sistematica. Il Perin rimarrà

sempre classico fra gli economisti cattolici, ma i suoi volumi che corsero in tutta Europa, risultano di una serie di monografie preziose intorno ai quesiti massimi dell' Economia, omettendo i secondari; Hervé-Bazin di più schietto indirizzo cattolico è troppo elementare; Brants coltissimo (a noi italiani ben noto) svolge di preferenza il congegno tecnico degli istituti economici; Devas positivo e geniale, nella indeterminatezza dei temi studiati risente del difetto dei suoi connazionali, sdegnosi di ordine rigoroso; Rambaud è intinto di cattolicismo liberale; e i Tedeschi, infine, che a preferenza di tutti possono vantare monografie economiche erudite, forse mancano di un Manuale sintetico.

Or bene: P. Antoine, il dotto gesuita, che seguì direttamente il nostro (sia lecito dir *nostro*) rinnovamento filosofico scolastico, che studiò e insegnò a contatto dell'Inghilterra, che si addomesticò colla letteratura scientifica germanica, e che ora con tutta la spigliatezza e virtù di assimilazione dei francesi insegna all' Università cattolica di Angers, col suo libro di Economia già uscito in due edizioni, acquistò la benemerita preziosa di aver rigorosamente sospinto la scuola cattolica verso una esposizione sistematica della scienza economica. Sebbene egli stesso dichiarò, che non intese di presentarci un *Trattato*, bensì un Corso di lezioni di Economia intorno ai principali temi di essa, tuttavolta questo saggio ci fa valevole promessa, che maturandosi ulteriormente o porgendo impulso a congeneri elaborazioni, i Cattolici potranno prossimamente pervenire al posto, che per i loro Trattati oggi tengono, il Leroy-Beaulieu, il Gide, Mangoldt, Marshall, Conrad, Philippovich.

Un *Trattato sistematico* importa la esposizione di un ordine di veri logicamente discendenti da alcuni principii di rigorosa certezza, e accompagnati da quelle deduzioni e presidii dimostrativi, che ne comprovino compiutamente la unità armonica speculativa e l'efficacia pratica applicativa. Il *Cours d'Économie sociale*, che ricompare per le stampe, voltato dalla seconda Edizione francese in italiano, per zelo di un benemerito membro della *Società Scientifica fra i cattolici italiani*, Dr. P. Martinelli, il quale se ne fece promotore, offre in buona parte questi caratteri.

La *Introduzione*, divenuta parte propedeutica indispensabile in ogni ramo di scienza, quivi comprende i tre grandi temi: della definizione dell' Economia, delle attinenze sue con altre discipline e della questione vessata del Metodo. E vi si collega del pari, come esigenza logica del pensiero (che non sa rendersi ragione dello stato attuale della Scienza, senza risalire alla genesi storica ed

alle vicende successive di essa), la storia della Scienza, fino alle scuole oggi imperanti, fra cui la *Scuola cattolica* nelle varie sue graduazioni, compreso (avvertasi bene) quell'indirizzo democratico, che ricevette ormai definitiva e autorevolissima consecrazione; ciò che dà a questa parte della trattazione un'impronta di attualità, la quale, congiunta ad equanimità di giudizi, accresce pregio al volume.

Ma prima di entrare decisamente nel dominio dell'Economia mercè la esposizione delle *sue leggi*, l'autore si sofferma di proposito a delineare l'*ordine sociale* che direi *costitutivo*, cioè la serie delle *istituzioni fondamentali della società*, che compongono quelle premesse di fatto della Sociologia, come sono individuo, famiglia, classi, Società, Stato e Chiesa, le quali vengono di continuo presupposte dall'Economia, perchè sono più profonde e vaste di ogni rapporto economico; e a cui perciò di continuo si riconducono i problemi della ricchezza. Anzi dopo di aver delineato le linee maestre dell'*ordine sociale* propriamente detto, l'autore segue le traccie del *disordine* o della negazione sostanziale di quello; raffigurato dal *socialismo* colle sue varie direzioni, scuole, e vicende storiche fino ai nostri dì; cosicchè la *fisiologia* della Società (che forma il sostrato dell'Economia) trovi maggiore illustrazione per virtù dei contrasti nella *patologia*. Il quadro così riesce corretto e compiuto per la intelligenza della Scienza economica. E questa allora, sorretta saldamente alle spalle, si addentra efficacemente ad analizzare le grandi serie delle leggi economiche: la produzione, la circolazione, la distribuzione il consumo.

Non già veramente, che il libro di P. Antoine si presenti con questa netta partizione di quattro momenti successivi nel complesso fenomeno economico, quale viene comunemente seguita dagli scrittori classici (a cui pare che l'Autore abbia preferito sostituire un ordito, che alquanto ricorda quello dello Schaffle e del Lampertico); ma però con il contenuto sostanziale dell'*intera economia sociale*.

A questa poi il nostro Autore seppe dare quell'impronta *razionale positiva* che contrassegna l'indagine strettamente scientifica dell'Economia; la quale, al dir del Minghetti, quasi bilanciandosi fra il mondo della materia (il cosmo) e il mondo morale umano (l'uomo e la società), costruisce le sue leggi cogli argomenti di ragione speculativa e con quelli di ragione positiva, cioè di induzioni di fatto, soprattutto sul piedistallo della Storia e della Statistica.

Vero è (ci sia concesso questo rilievo) che nel nostro Autore

si sente più il filosofo, che lo storico e lo statistico, sicchè la genesi e i procedimenti degli istituti economici e delle loro leggi nella Storia, è alquanto deficiente. E del pari la parte *tecnica economica* nel suo svolgimento successivo (in onta ad integrazioni che vi apportò nella 2.^a edizione) lascia posto ad ulteriori svolgimenti e desiderati; p. e. nelle vicende degli ordinamenti monetari, nel meccanismo dei Banchi e nelle questioni intorno alla disciplina di essi, nel sistema vasto, complesso, progressivo delle vie e mezzi di comunicazione, che tanta influenza esercita sopra l'atteggiamento di tutte le relazioni economiche ecc. — Ma per compenso le analisi speculative dei fenomeni, giusta la loro natura e al contatto (notisi bene) di tutte le obiezioni e dei dibattiti della scienza moderna e con diretta conoscenza delle sue fonti principali e più recenti, raggiungono una latitudine e una finezza di critica, che supera quella tutti i nostri trattati più pregevoli e diffusi.

Ma soprattutto è la *fisonomia cristiana*, che spicca in questo Corso di Economia, e che ad esso assegna un posto eminente. La questione « *se vi abbia una scienza cristiana* » che i nostri avversari sdegnosamente negano o ci rinfacciano come una ridicola usurpazione, e che i Cattolici trattarono al Congresso di Friburgo, (di Svizzera) per bocca dell'illustre Prof. Bar. Hertling, in questo libro di Economia trovasi sciolta felicemente coll'argomento efficacissimo dell'esempio concreto. È *cristiana* quella Economia, nella quale la *dottrina dei mezzi materiali*, qual'è certamente la scienza della ricchezza, trovasi subordinata alla *scienza dei fini*, com'è appunto l'*etica*, e precisamente all'*etica* rivelata da Cristo, interpretata e svolta storicamente dalla Chiesa; la quale morale positiva cristiana non sostituisce ma rafforza ed eleva gli argomenti di ragione e perciò appare siccome la più alta espressione dell'*etica* razionale.

Per questo tratto caratteristico, questo libro di Economia si distingue dalla maggior parte degli altri, che a qualunque scuola economica appartengano, sono per lo più di spirito razionalista; ma ancora esso a nostro avviso eccelle sopra i saggi congeneri degli stessi scrittori cattolici. In questi, d'ordinario la subordinazione dall'*etica cristiana* trovasi affermata come un postulato generale, quasi a tacitar le coscienze ed ad assegnare dei limiti e temperamenti alle teorie strettamente utilitarie. Ma quivi la morale evangelica con tutte le sue positive definizioni, ricollegate alla lor volta alle premesse teologiche e filosofiche nonchè alle loro deduzioni fino alle ultime applicazioni delle Encicliche papali

e dei migliori interpreti di queste, penetra tutte le singole questioni dell' *Economia*, ne informa le fibre e vi trapassa in succo e in sangue; senza che per questo si possa obbiettare d'aver fatto con ciò un libro di filosofia o di religione; ma bensì con quel presidio riuscendo ad avvalorare gli argomenti speculativi e positivi della scienza razionale dell'utile. Quale colorito, freschezza, novità, ne ritraessero le dottrine economiche, svolte e avvivate da questa più elevata e luminosa atmosfera, si riconoscerà da chiunque segua in questo libro i temi più delicati e dibattuti della distribuzione della ricchezza. È sotto tale aspetto che si potrà misurare massimamente l'avanzamento, che questo libro raffigura nell'ordine dei nostri studi economici.

Ciò che non vuol dire che tutto sia in esso ottimo, indiscutibile e perfetto. Lo dicemmo già; nel pensiero dello stesso Autore questo saggio non pretendeva di divenire un *trattato* in ogni parte compiuto; e di proposito esso lasciò qui e là delle lacune, che possono diventare oggetto di ulteriori studi sistematici. Ma a tali integrazioni questo libro porge fin d'ora molteplici addentellati; ed esso custodisce nel proprio seno e appresta ad ogni volonteroso i criteri direttivi ai facili miglioramenti futuri. Questo è un segreto, che contrassegna anzi le opere scientifiche dure e vitali; o meglio questo è un tratto caratteristico di tutta la *scienza cristiana*, perfettibile per eccellenza, perchè partecipe di quella virtù speculativa inesauribile che scende dall'alto.

Se infatti la scienza puramente razionale, anco nella sua più corretta e matura elaborazione, può raffigurarsi come una di quelle costruzioni architettoniche dell'arte classica greco-romana, così mirabilmente compiute, che nulla vi si potrebbe detrarre o aggiungere senza offendere l'unità dell'armonica perfezione; viceversa la *scienza cristiana* è meglio rappresentata dai grandiosi e arditi edifici delle cattedrali gotiche, in cui sopra fasci di colonne solide e poderose si estolgono e sovrappongono gli archi sesto acuti, fra un intreccio di aguglie, di frecce e di punte, che si drizzano verso le altezze interminabili dei cieli; stando nel riguardante l'idea di un'opera, nella sua estetica sublime, sempre incompiuta ma sempre perfettibile all'infinito.

Pisa, Novembre 1901.

Prof. G. TONIOLO.



CAPITOLO DECIMO.

LA SCUOLA CATTOLICA.

Per risolvere la questione sociale, la scuola liberale aspetta la salvezza dalla libertà economica e politica pienamente affrancata; la scuola socialista vuole rimpiazzare la proprietà privata con la proprietà collettiva e nazionale de' mezzi di produzione; quella cattolica finalmente domanda il rimedio supremo alla morale e alla religione, alla influenza, a dir breve, della Chiesa cattolica. È di questa grande scuola che ci resta a parlare.

Dopo avere constatato l'esistenza de' due gruppi distinti che compongono la scuola cattolica, noi esporremo successivamente le dottrine che li caratterizzano, e termineremo con alcune considerazioni sopra alcuni metodi di discussione che talvolta si riscontrano in queste materie scottanti e delicate.

ARTICOLO 1. — La scuola e i suoi gruppi.

La scuola. — Una scuola suppone necessariamente un insieme di principii e di conclusioni, di verità o di precetti comuni ai membri di questa stessa scuola. Non havvi scuola senza unità di dottrine. Quali sono dunque i punti, nella scuola cattolica, sui quali havvi accordo completo, unione perfetta delle intelligenze e delle volontà? Ecco i principali:

1.^o Tutti i cattolici sono uniti in una stessa sottomissione affettuosa alla Santa Chiesa cattolica apostolica e romana. Tutti accettano con filiale premura le sue decisioni e la sua direzione, nell'ordine speculativo come nel dominio della pratica. Tutti attingono finalmente alle sorgenti della teologia cattolica, nelle opere dei grandi dottori della Scuola, le nozioni del diritto naturale e della morale, sulle quali deve fondarsi ogni teoria di economia sociale.

2.^o Se trattasi di determinare i rimedi che devonsi applicare al male sociale, alla crisi operaia o agraria, i cattolici, sotto qua-

Inque bandiera scientifica militino, sono unanimi nell' accordare il primo posto, l' ufficio preponderante, alla Chiesa e alla carità cristiana.

3.^o Di fronte al socialismo e al liberalismo economico *avanzato*, essi uniscono le loro forze contro il comune nemico, combattendo ad un tempo e il mostruoso errore del collettivismo, e il pernicioso sofisma dell' assoluto non intervento, del *laissez faire, laissez passer*, di Manchester. Non havvi infatti scrittore cattolico dei nostri giorni che non abbia reclamato, per titoli differenti senza dubbio, un qualche intervento del potere civile nel mondo del lavoro.

4.^o Finalmente molte misure sociali trovano in seno dei due partiti un' approvazione unanime. Citiamo, fra le altre, la necessità delle associazioni operaie, il patronato, il risparmio, il soccorso scambievole, etc.

I gruppi. — Che vi siano fra i cattolici che si occupano di questioni sociali e operaie due tendenze distinte, due correnti differenti, in una parola, due gruppi separati per divergenze dottrinali, è cosa evidentissima per chiunque non è estraneo alle discussioni della stampa, delle pubbliche assemblee e delle riunioni private (1). Ma se l' accertare l' esistenza de' due gruppi della scuola cattolica è facile, non è poi così facile l' assegnare loro un nome particolare. È difficile infatti trovare un appellativo breve, ch' esprima in modo chiaro un insieme complicato di dottrine. Di più, ci si espone a scontentare quei a' quali imporremmo una qualifica, che potrebbero discutere e rifiutare. Dovremmo dunque noi parlare di cose che non hanno un nome? In questa alternativa cercheremo alcune denominazioni, almeno provvisorie, che ci serviranno a distinguere i due partiti dei quali esporremo le dottrine.

Il primo gruppo ammette che l' ordinamento economico attuale non abbia bisogno di riforme e perciò debba essere conservato. Questo lo diremo il *gruppo dei conservatori*. Il secondo tiene per cosa certa che il regime economico e sociale nato dalla rivoluzione è vizioso in più di un punto e deve quindi essere riformato; e noi lo chiameremo *gruppo de' riformatori*.

Si possono ancora, a giusto titolo, chiamare queste due scuole: *scuola di Angers* e *scuola di Liegi*, perchè appunto fu al congresso

(1) V. TALAMO, la Questione sociale e i cattolici (*Rivista internazionale di scienze sociali*, Feb. 1886: p. 181); il PESCH, *Liberalismus, etc.*, 2^e Hälfte, Theil 1, cap. 4, §. 4.

di Angers e a quello di Liegi che si sono discussi i principii e formulate le conclusioni, alle quali aderirono i partigiani di queste due teorie sociali.

Finalmente sembra conforme a verità designare queste due concezioni dell'economia sociale con i nomi di: *scuola della libertà* e *scuola dell'autorità*. Non già, senza dubbio, che l'una o l'altra di queste due grandi forze sociali venga messa da parte o sacrificata da qualcuno de' due gruppi; soltanto vuolsi dire che per i conservatori cattolici il fattore predominante dell'ordinamento economico e sociale è la libertà; per i riformatori è l'autorità (1) — l'autorità *competente*, e non unicamente l'autorità dello Stato.

I due gruppi nei quali si divide la scuola cattolica si ramificano a loro volta in numerosissime varietà, secondo le richieste riforme, i rimedi proposti, le istituzioni reclamate. In questa moltitudine di teorie e di progetti, è difficile, se non impossibile, stabilire una classificazione rigorosa, una divisione adeguata che escluda le intermediarie. Quindi l'impiccio è maggiore ancora quando trattasi di decidere a quale gruppo appartenga tale o tal'altro scrittore, le di cui teorie e conclusioni sono proprie a diverse scuole.

Comunque sia, si possano ridurre a tre capi le questioni che dividono le scuole cattoliche:

- 1^o Il fine e l'ufficio dello Stato;
- 2^o La riforma sociale;
- 3^o Le conclusioni pratiche.

Per fare un po' di luce in una materia spesso oscura, nell'esposizione dei differenti sistemi, sarà questo l'ordine che noi terremo.

ARTICOLO 2. — Gruppo dei conservatori cattolici.

I. Nozione dello Stato. — Sotto differenti forme, oratorie o didattiche, chiare o oscure, esplicite o implicite, i partitanti della scuola d'Angers ammettono che lo Stato non possa intervenire nel regime del lavoro e nell'ordinamento economico, se non per proteggere e salvaguardare i diritti individuali e la giustizia rigorosa, perfetta, commutativa. « Lo Stato, dice il Théry, non è il difensore del debole, è il difensore del diritto, esso interviene, allorchè colui il di cui diritto è violato trovasi nella impossibilità di difenderlo... Quanto all'in-

(1) V. l'articolo del P. MEYER, *Stimmen aus Maria-Laach*, t. XL, 1891, p. 47; — *la Civiltà*, serie XIV, v. IX, p. 385 « Due Sentenze opposte ».

teresse pubblico esso risiede tutto nell' interesse del diritto (1). » Ricontrasi la stessa formula in una dichiarazione fatta dalla *Revue catholique des institutions et du droit*. « In tesi generale, lo Stato non ha il diritto di regolamentare il lavoro dell' industria per tutto ciò che rientra nel dominio della carità, anche se obbligatorio, e non deve intervenire che nelle questioni di *giustizia*, perchè allora protegge e difende dei diritti. (2) » Finalmente la società cattolica d' economia politica e sociale, si è uniformata al seguente programma :

« Che lo Stato intervenga nel dominio del lavoro per la protezione de' diritti di ciascuno, per la repressione degli abusi *manifestamente contrari alla legge divina e morale*, niente di meglio. Che lo Stato dia l' esempio di ben regolare il lavoro nell' industrie che da lui dipendono, ottima cosa ; è questo il suo ufficio, la sua funzione. Ma per il resto a noi basta rispetto e libertà (3). » Claudio Jannet, Giuseppe Rambaud, il d' Haussouville, Uberto Valleroux, il Delaire, il Gazajoux, Augusto Roussel, A. Loth, il Thery, il Keller, Carlo Perin, l' abate Onclair, il P. Lodovico de Besse, il Gibon, etc. non sono di un modo di vedere diverso.

Queste due formole: « proteggere i diritti, reprimere gli abusi » non sono identiche ; la seconda è più estesa della prima. Perchè ? perchè lo Stato può reprimere i disordini, gli abusi dell' individuo e della famiglia, anche quando non è violato il diritto rigoroso. Così i partitanti del secondo enunciato domandano che lo Stato interdica il lavoro eccessivo delle donne, perchè questo lavoro può nuocere gravemente alle famiglie operaje. Al contrario, il Thery d' accordo con i suoi principii « non vede con qual diritto lo Stato possa paralizzare il diritto che ha la donna di lavorare (4) ».

Dietro le spiegazioni che noi abbiamo date nel cap. II e III sulle funzioni dello Stato-potere, non discuteremo nuovamente queste formole. A noi basta soltanto di fare osservare quanto esse siano vaghe e incomplete.

« Lo Stato, voi dite, e ciò è precisamente la sua ragione di essere, ha per compito (unico) di proteggere i diritti senza ecce-

(1) *Revue cath. des Inst.*, t. II, p. 498.

(2) *Ibid.*, t. II, p. 412.

(3) Discorso di MODS. FREPPFL alla società cattolica d' Economia politica e sociale.

(4) Discorsi al Congresso d' ANGERS, 1890 (*Revue cath. des Instit.*, t. II p. 452).

zione (1); » ma almeno che voi non definiate i diritti che cadono sotto la protezione dello Stato, questa formola resta indecisa. Intendesi per « diritto » ogni potere morale inviolabile e necessario all' uomo per raggiungere il suo fine? In tal caso, l' uomo ha diritto al concorso positivo della società politica, e lo Stato ha per compito di aiutare positivamente i cittadini a raggiungere il benessere temporale, fine della società civile, e per questo mezzo, il fine ultimo, la felicità eterna.

Trattasi di diritti anteriori alla società civile, di quei che lo Stato non crea, ma che rispetta e protegge? In questo caso la formola proposta non sembra differire dalla tesi della coesistenza delle libertà care alla scuola Kantiana.

Lo Stato deve ancora « reprimere gli abusi ». È un' espressione equivoca. Un abuso può essere un male proveniente dalla violazione di un diritto; può ancora risultare dal cattivo uso che l' uomo fa della sua libertà, senza pertanto offendere alcun diritto particolare. Non avvi forse abuso contro la società in quei mali segnalati dall' Enciclica *De conditione opificum*: « La ricchezza nelle mani di un piccolo numero di faccia alla indigenza della moltitudine... gli uomini delle classi inferiori, per la maggior parte in una situazione di fortuna e di miseria immeritata... il monopolio del lavoro e degli effetti di commercio divenuti retaggio di un piccolo numero di ricchi e di straricchi, i quali in tal modo impongono un giogo presso che servile alla infinita moltitudine de' proletari? » E frattanto questi abusi e altri ancora si possono cagionare senza che siavi violazione dei diritti individuali, per il solo fatto di un regime economico viziato. Del resto gli aderenti a questa formola precisano il loro pensiero aggiungendoci « gli abusi contrari alla legge divina e morale ». Così precisata, questa formola è sempre ancora incompleta, perchè lascia da parte la sanzione di provvidenza generale e di alta direzione, che, senza alcun dubbio, appartiene allo Stato, come ampiamente dimostrammo. Si è molto combattuta la teoria dello Stato-provvidenza, dichiarandola infetta del virus socialista. Avvi però in tutto questo una confusione manifesta fra la provvidenza *particolare* e la provvidenza *generale*. Noi non temiamo di reclamare con Leone XIII « che lo Stato si faccia per un titolo tutto particolare, la *provvidenza* de' lavoratori, che appartengono in genere alla classe povera (2).

(1) Discorsi di Mons. FREPPEL al Congresso d'ANGERS (*Revue cath. des Instit.*, 1890 t. II, p. 416).

(2) Enciclica *Rerum novarum*, §. *Jura quidem*.

Noi consentiamo con il grande pontefice « che i diritti, ovunque si trovino devono essere religiosamente rispettati e che lo Stato deve assicurarli a tutti i cittadini preservandone o vendicandone la violazione. » Ma noi ammettiamo ancora « che ai governanti spetti proteggere la comunità, e le sue parti: la comunità perchè la natura ne ha confidato la conservazione al potere sovrano, e in tal modo che la salute pubblica non ne è soltanto la legge suprema, ma la causa stessa e la ragione del principato; le parti; perchè per il diritto naturale, il governo non deve curare lo interesse di quelli che hanno il potere fra le mani, ma si vero il bene di quei che loro sono sottoposti; tal'è l'insegnamento della filosofia non meno che della fede cristiana. »

Che lo Stato reprima tutti gli abusi corrispondenti alla violazione de' diritti individuali, niente di meglio, è il suo dovere; però non è tutto il suo dovere. Il limite in tal materia è tracciato con precisione dall' Enciclica. « Quelle, (le leggi) non devono porsi innanzi, nè intraprendere nulla al di là di ciò ch'è necessario per reprimere gli abusi, per evitare i pericoli (1). » Evitare pericoli è impedire tutto ciò che potrebbe nuocere gravemente alla società; è dunque qualche cosa di più che reprimere gli abusi.

II. La riforma sociale. — I partigiani della scuola d'Angers sono unanimi nel proclamare come principio fondamentale della riforma sociale, l'azione della Chiesa, secondata dalla libertà individuale e corporativa. Tutti sono concordi con la dichiarazione di Mons. Freppel al congresso di Angers: « Libertà individuale, libertà di associazione con tutte le sue conseguenze legittime, intervento dello Stato limitato alla protezione de' diritti e alla repressione degli abusi. Eccovi, Signori, la mia formola nella questione del lavoro; permettetemi che io possa sperare che questa sarà pure la vostra! »

Sviluppando poi questa formula alla società cattolica d' Economia politica, il gran vescovo diceva: « Libertà di lavoro senza pastoie per chichezza; libertà di associazione fra i padroni e gli operai, ch'è la miglior forma di associazione; libertà per le lavorazioni operaie che hanno dato prova di forza e di vita; libertà di possedere la personalità civile e un patrimonio corporativo; libertà d'istituire fondazioni, sia mobiliari, sia immobiliari, perchè altrimenti nulla può farsi di serio e di efficace; finalmente libertà per i catto-

(1) Enciclica, *Rerum novarum*, §. *Non civem*.

lici, libertà per la Chiesa di fondare istituzioni di previdenza e di soccorso, ospizi, asili, rifugi, case di ritiro dotate e provvedute da lei stessa; libertà di porre a servizio degli operai queste ammirabili milizie del dovere e della carità. È in questo ordine d' idee che noi più volentieri ricercheremo la soluzione del problema senza ricorrere alle formule ingannevoli e perniciose del socialismo di Stato... Le tre parole che formano la divisa della nostra Società d' Economia politica e sociale sono: Giustizia, Carità, Libertà » (1).

Da questi principi segue naturalmente la tesi della libertà del lavoro e della libera concorrenza, conforme riconoscono il Perin (2), Claudio Jannet (3), Uberto Valleroux (4), il d' Haussouville (5), il Théry (6), Giuseppe Rambaud (7).

III. Conclusioni pratiche. — Una riforma di governo è necessaria. Questa riforma dovrebbe essere a vantaggio della decentrazione, concedendo ai comuni una certa autonomia, restando l'organizzazione provinciale sotto la direzione del Governo centrale.

La famiglia e la sua unità dovrebbero essere fortificate, concedendo al padre la libertà intiera o relativa di testare, per evitare lo sminuzzamento indefinito della proprietà.

In ciò che concerne le differenze fra padroni e operai gli economisti dei quali ci occupiamo ne vogliono la risoluzione principalmente a mezzo del patronato.

Il padrone deve, come l' indica lo stesso suo nome, esercitare, di fronte ai suoi operai, una specie di paternità, tanto sotto l' aspetto morale che materiale, nell' opificio, nell' officina, nel villaggio, dove il proprietario rurale può esercitare la sua influenza sull' operaio dei campi, sotto la tutela benefica della Chiesa. Ma un principio domina la teoria e la pratica del patronato cristiano. « I doveri che incombono al padrone non corrispondono ai diritti che può avere l' operaio. I vantaggi destinati alle classi popolari sono loro concessi dalle classi dirigenti a titolo di dono gratuito

(1) *Revue cath. des Instit.*, 1890, t. II, p. 426.

(2) *Le Socialisme chrétien*, p. 15.

(3) *Le Socialisme d' Etat*, c. II; — *l' Etat et le Régime du travail*.

(4) *Le Péril social* (*Revue cath. des Instit.*, 1893, t. I, p. 33, seq.)

(5) *Socialisme chrétien et Socialisme d' Etat*, (*Revue des Deux Mondes*, t. XCIX, 1890 p. 839).

(6) *Exploiteurs et Salaries*.

(7) *Eléments d' économie politique*.

e volontario in ossequio alle prescrizioni della *carità*, e non per obbligo di *giustizia* » (1).

Per amore della pace sociale, la scuola d'Angers vuole le corporazioni cristiane e libere, e raccomanda che le donne si occupino della casa; essa vuole pure la protezione delle donne e dei fanciulli, e la limitazione del loro lavoro; esorta i padroni alla costruzione, per i loro operai, di abitazioni sane, assicurando alle famiglie la stabilità e la dignità della casa, e a fondare particolari associazioni per facilitare agli operai la proprietà del focolare domestico. Fa d'uopo incoraggiare, essa raccomanda, le abitudini del risparmio con la fondazione d'istituti di previdenza. E poichè il risparmio non proviene, almeno immediatamente, dai salari, ma dagli sforzi fatti dagli individui su se stessi, occorre lottare contro l'alcoolismo, che rovina le famiglie, la salute e la moralità. Queste conclusioni, per la più gran parte, furono espresse dal Congresso di Angers (2).

Noi abbiamo descritto nelle sue generalità la scuola della libertà, lasciando da parte le varietà che in essa si manifestano. Dobbiamo ora segnalare, fra i conservatori cattolici, due gruppi importanti per lo zelo e per la scienza de' membri che li compongono. Questi sono: le Unioni della pace sociale e l'associazione de' padroni del Nord.

Unioni (Unions) della pace sociale. — Il gruppo delle Unioni della pace sociale ha per fondatore il Le Play, per organo *la Réforme sociale*, bollettino della società d'Economia Sociale e delle Unioni della pace sociale.

I principj su i quali la società umana ha in ogni tempo riposato sono, secondo il capo di questa scuola, la religione, la famiglia, la prosperità, il lavoro, il patronato.

Ma notiamo, che, secondo il Le Play, la religione base dell'ordinamento sociale, non è necessariamente quella cattolica. « Occorrerebbe, egli dice, evitare il terreno scottante sul quale si accumulano ai giorni nostri tante lotte sterili, e fare che l'insegnamento della pace sociale non si estenda alle dispute politiche e religiose che dividono tanta gente del nostro paese » (3).

Pertanto vi ha nella scuola del Le Play un gruppo numeroso

(1) *Revue cath. des Instit.*, 1890, t. II, *passim*.

(2) *Ibid.*, p. 461, seq. — V. per la questione del salario, qui sotto, p. 558.

(3) *Les Ouvriers européens*, 2.^a edizione, t. I, p. 594.

di cattolici che altamente reclamano l'intervento della vera religione nella questione sociale, e dell'autorità e della sovrana influenza della Chiesa. Ci basti soltanto rammentare Claudio Jannet, Giuseppe Rambaud, il Béchaux.

« La scuola del Le Play, dice Claudio Jannet, egualmente lontana da una ostinazione antiscientifica per i dommi rivoluzionari, e da una antipatia sistematica per le forme della vita moderna, non è contraria ad alcun progresso materiale, ma vuole anzi tutto introdurre l'elemento morale nella vita economica. Far rispettare la legge di Dio e particolarmente il precetto domenicale; assicurare la libertà della famiglia sotto il punto di vista della trasmissione de' beni, e dell'insegnamento da impartirsi ai propri figli; aiutare i deboli e i diseredati dalla fortuna con la espansione della carità cristiana e con pie fondazioni, accordare al comune e alle provincie l'autonomia compatibile con l'unità nazionale e con una giusta centralizzazione politica; ristabilire la pace a mezzo della libera associazione e del patronato dei capi dell'industria; ecco riassunto in poche parole, il programma preciso e pratico delle riforme che preconizza la scuola della pace sociale » (1).

Si vede che con questo programma i membri delle *Unioni* della pace sociale aderiscono pienamente alle risoluzioni del congresso d'Angers.

Associazione de' padroni del Nord (2). — L'Associazione de' padroni del Nord è una riunione di padroni cristiani che mettono in comune le loro vedute, i loro sforzi e le loro risorse per cristianizzare i propri operai e le proprie officine. Essa ha per organo le *Conférences d'Etudes sociales de Notre-Dame-du Haut-Mont*. L'Associazione dichiara astenersi da ogni discussione teorica sulla questione sociale. « Non più discussioni puramente teoriche; noi ci terremo sul terreno pratico dell'applicazione, sotto la saggia direzione della Chiesa e di coloro che la rappresentano; proseguiremo a mezzo della *iniziativa privata* tutte le riforme morali e tutte le istituzioni sociali già intraprese (3) ». Così il Congresso cattolico delle Opere del Nord, tenuto

(1) *Polybiblion*, 1891, p. 321. — Conf. l' *Organisation du travail d'après Le Play* (estratto dalla Riforma sociale, 1898) e i discorsi di Ginevra (*Quatre Ecoles d'économie sociale*, p. 27, seg.).

(2) V. P. FRISTOT, *une Tentative d'organisation ouvrière dans le Nord de la France, études religieuses*, Lug. e Agosto 1889; — Carlo PERIN, *le Patron*; — HARMEL, *Manuel d'une corporation chrétienne*; — Claudio JANNET, *le Socialisme d'Etat*, N. 8.

(3) *Revue cath. des Instit.* 1891, t. I. p. 434. — Conf. p. 432.

nel 1893, faceva questa dichiarazione: « Il programma del Congresso, escludendo per principio le questioni puramente speculative e volendo restare unicamente sul terreno pratico, ha preso per oggetto dei suoi lavori l'organizzazione interna di un' officina cristiana (1) ».

L' Associazione de' padroni del Nord è contraria ai sindacati operai; essa ritiene che per giungere in fondo al problema sociale, i sindacati misti, di per loro stessi, non siano un mezzo efficace, quanto l' esercizio del padronato cristiano. Quanto alla legislazione sociale, « l' Assemblea ponendosi sul terreno della pratica attuale ne rinvia l' esecuzione a tempi più opportuni (2) ».

ARTICOLO 3. — Gruppo dei riformatori cattolici.

Il gruppo dei riformatori cattolici chiamasi ancora *partito sociale cristiano, scuola dell' autorità*, e comprende tutti i cattolici i quali, riconoscendo che l' ordine sociale ed economico attuale prodotto dalla Rivoluzione è sostanzialmente vizioso, uniscono i loro sforzi per riformarlo secondo i principi del diritto naturale e del cristianesimo. I principali rappresentanti del partito sociale cristiano, considerato nel suo insieme, sono, per la Francia: il cardinale Langénieux, Monsignor de Cabrières, l' abate Elia Blanc, il conte de Mun, e i membri dei circoli cattolici, fra i quali citiamo: Leone Harmel, de Marolles, de La-Tour-du-Pin, il P. de Pascal, il Savatier, de Ségur-Lamoignon, Nogues, de la Guillonnière, Le Cour Grand-Maison; gli abati Lemire, Garnier, Naudet; in Inghilterra, il Cardinale Manning, Monsignor Bagshawe, vescovo di Nottingham, Devas, Lilly; in Italia, il P. Liberatore, il P. Steccanella e la Civiltà cattolica, Mons. Nicotra, l' avv. Burri, il Prof. Toniolo, i congressi cattolici di Milano (1893) e di Roma (1893); i redattori della *Rivista Internazionale*, della *Rassegna nazionale* e della *Rassegna sociale*; in Germania Mons. von Ketteler, Mons. Korum, Mons. Fischer, l' abate Winterer, il Sig. Hitze, von Hertling, Ratzinger; gli scrittori delle *Stimmen aus Maria-Laach*; i P. P. Lehmkuhl, Pesch, Cathrein, Meyer, Hammerstein, etc.; nel Belgio, Mons. Doutreloux, l' abate Pottier, Arturo Verhaegen, il Helleputte, Bussoul, Levie; nella Svizzera, il Decurtins, il P. Weiss e l' Università di Friburgo; nella Spagna, Monsignor Sancha y Nervas, cardinale di Valenza, il P.

(1) Conf. *d' Etudes sociales* 1893, p. 10.

(2) *Ibid.*, p. 115; — Conf., p. 19, 20, 71.

Vincenzo, il Cepeda, Orti y Lara, Escartin, Fernandez de Castro, Lopez; in Irlanda, il *Lyceum*; in Austria, i PP. Costa-Rossetti, Biederlack, Kolb e Stentrup, il Partito de' feudali austriaci.

Per esporre con metodo le dottrine del gruppo de' riformatori cattolici, basterà rispondere alle tre questioni precedentemente accennate: in altri termini, qual'è l'intendimento del partito sociale cristiano in ordine allo Stato, alla riforma sociale, alle soluzioni pratiche (1).

I. Nozione dello Stato. — Le due concezioni differenti dello Stato, che servono di fondamento alle teorie sociali d' Angers e di Liegi, furono poste in rilievo dal R. P. Lehmkuhl. « Fra i cattolici francesi, egli dice, quelli che a preferenza rappresentano il principio della libertà, non solamente individuale ma organizzata, si riuniscono, in un certo senso, per la loro tendenza, alla scuola del Le Play; gli altri, che sul terreno del cristianesimo, vogliono una riforma economica coll' intervento efficace dello Stato, si trovano raggruppati ai Circoli cattolici. La protezione del diritto è d'essa il solo fine dello Stato, e per conseguenza, il suo intervento positivo non è parimente giustificato e voluto dall' interesse generale che nel caso e nella misura in cui i diritti degli individui o delle classi particolari siano manomessi o esposti a pericoli? Oppure, oltre la protezione dei diritti, lo Stato ha pure il compito di promuovere positivamente il bene generale, e, per conseguenza, può esso imporre saggi sacrifici ai particolari per dare alla libertà e all'attività individuale risorse più considerevoli che i particolari, abbandonati a loro stessi, non saprebbero procurarsi, che con difficoltà veramente eccessiva? (2) ».

Il R. P. Meyer designa in modo felicissimo le due teorie sociali sotto il nome di « teoria dello Stato, semplice protettore del diritto » (*Rechtsstaat*) e « teoria dello Stato, protettore della pubblica prosperità » (*Wohlfahrtsstaat*) (3).

Lo stesso giudizio è formulato dalla *Civiltà Cattolica* in un articolo intitolato: *Due sentenze opposte*: « Lo Stato è formato per provvedere al benessere della società, e la società è formata in

(1) Conf. *Etudes sociales*, dell' Ab. Elia BLANC; *Catechisme Social par le R. P. DEHON*; *les directions pontificales*, dello stesso; — *Questions du jour*, dell' Ab. GAYRAUD; — *Autour du Catholicisme*, di G. GOYAU.

(2) *Stimmen aus Maria-Laach*, 1890, t. I. p. 339.

(3) *Ibid.* p. 510 e Gen. 1890. — Conf. il PESCH, *Liberalismus, Socialismus, etc.* pag. 97 e seq. *der Rechtsstaat und der Wohlfahrtsstaat im christlichen Sinne.*

gran parte della classe operaia. Lo Stato deve dunque rivolgere su di essa le più attente sue cure, sotto pena di mancare ai propri doveri. Dicesi che lo Stato ha il dovere di far rispettare la giustizia, ma ciò non è tutto, esso deve inoltre, per adempire tutte le sue attribuzioni, promuovere la prosperità sociale, la quale non dipende esclusivamente dalla giustizia, ma ancora da molti altri elementi, la più parte dei quali dipendono dal lavoro; per conseguenza esso deve intervenire per proteggere il lavoro, a fine di farlo meglio concorrere alla prosperità e alla pubblica salute (1). »

II. La Riforma sociale. — Il male di cui soffre la società è principalmente un male religioso e morale; sopra a questo punto tutti i cattolici sono d'accordo. Ma le divergenze si manifestano negli apprezzamenti fatti da una parte e dall'altra sull'ordinamento economico e sociale. I riformatori cattolici ritengono che l'ordinamento attuale economico basato sulla concorrenza illimitata e sullo individualismo, che l'ordinamento sociale stabilito sull'uguaglianza de' diritti e delle condizioni, sull'interesse personale e nell'assoluta mancanza de' beni professionali, sia un ordinamento difettoso nella stessa sua origine. Che non si gridi alla teoria del bastone, all'antico regime, alla reazione . . . e che so io! Le parole roboanti non sono che miseri spauracchi. Se esse fanno effetto in un proclama elettorale e sollevano gli applausi di un *club*, non hanno però niente che fare con la scienza sociale.

Il partito sociale cristiano vuole una riforma che riconduca la società al suo stato naturale (2). Voglio dire alla sua costituzione organica quale l'abbiamo descritta nel capitolo IV. Ai due mali da' quali è afflitto l'ordinamento economico e sociale, la libertà esagerata e l'individualismo, essi vogliono applicare i due rimedi veramente efficaci; una legislazione protettrice, l'associazione professionale. Così la restaurazione sociale cristiana, che propongono i riformatori cattolici, comprende tre fattori assolutamente necessari: l'azione e l'influenza della Chiesa e della carità cristiana; una legislazione dello Stato, saggia, moderata, progressiva; l'iniziativa degli individui e delle corporazioni autonome. Mons. Fischer, vescovo ausiliare di Colonia, diceva al Congresso di Liegi:

« Il problema sociale consiste nel regolare i rapporti fra il padrone e l'operaio in conformità della morale cristiana e de' precetti

(1) *La Civiltà* 1891.

(2) Vedere i numerosi documenti citati dal NITTI, *il Socialismo cattolico*, c. VI, IX, X.

di giustizia e di carità . . . È da questo problema e dalla sua soluzione che dipenderà l'avvenire della società e della religione. Per risolvere il problema sociale, occorre l'accordo fra il padrone e gli operai; ma, oltre questa buona intelligenza, occorre ancora una *legislazione sociale* che regoli in modo giusto ed equo i rapporti fra i padroni e gli operai (1). »

Il P. Liberatore nella conclusione del suo *Trattato d' economia politica* non è meno esplicito. Ecco in quali termini si esprime: « Un qualche intervento dello Stato nella vita economica della società è indispensabile. Abbandonare l'industria al conflitto delle forze egoiste, è lo stesso che trasportare nella medesima l'idea darwiniana della lotta per l'esistenza, lotta in cui il trionfo è sempre assicurato al più forte. In tal materia la parte dello Stato riducesi dunque a queste due funzioni: proteggere i deboli, dirigere i forti (2). »

In altre parole, la semplice protezione non basta, ma deve essere completata dalla direzione.

III. Conclusioni pratiche. — Noi non abbiamo intenzione di esporre nè di discutere i piani di riforme e i programmi particolari, proposti dai differenti gruppi dei riformatori cattolici. Ciò sarebbe lo stesso che volere ingaggiare una polemica estranea al nostro soggetto. Ci limiteremo dunque a indicare le principali misure che hanno *generalmente* ottenuto l'assentimento del partito sociale cristiano.

1.° Uno de' migliori mezzi di ricondurre la pace fra gli operai e i padroni, di ravvicinarli, di unire gli operai fra loro e di sollevarli dalle loro miserie, è il ristabilimento delle corporazioni, ma di corporazioni liberate dagli abusi di altre volte, e conformi alle nuove condizioni economiche del nostro secolo (3). Queste associazioni dovranno essere libere, autonome, riconosciute e protette dallo Stato, professionali e animate dallo spirito cristiano (4);

2.° Lo Stato deve ancora regolamentare le società anonime, « circondare con una rete di precauzioni restrittive la facoltà, al dì d'oggi privilegiata, di creare società anonime, industriali e commerciali che formano la rovina dei mestieri e del piccolo commercio,

(1) *Congrès de Liège*, 1 settembre p. 81.

(2) *Principii d' economia politica*, p. 345.

(3) *V. Discours* del DE MUN all'assemblea, generale de' cattolici, 1883.

(4) *V. Discours* del DE LA GUILLONNIÈRE al congresso di Liegi (*Congrès de Liège*, p. 76).

salvo a rovinarsi da se stesse, o a trasportarsi altrove, quando l'interesse del capitale impiegato lo richieda, senza avere alcun riguardo ai lavoratori »;

3.^o La legge dovrà favorire le associazioni professionali, i sindacati operai, quelli misti di padroni e di operai, e dovrà impiantare consigli di arbitraggio permanenti, e camere di lavoro;

4.^o Deve essere ancora determinato da una pubblica convenzione un *minimum* di salario sufficiente al sostentamento di un operaio sobrio e onesto, e ugualmente dovrà praticarsi per il salario *normale* di ciascuna professione. Questa determinazione dovrà essere fatta dalla giurisdizione professionale o dalla corporazione e omologata dai pubblici poteri;

5.^o La giornata *massima* di lavoro deve essere legalmente determinata; quella *normale* sarà fissata dai corpi professionali;

6.^o Il congresso di Liegi, nel 1887 reclamò una cassa di assicurazione contro gl' infortuni, obbligatoria e mantenuta dai soli padroni. La cassa deve essere diretta da una commissione di padroni e di delegati degli operai in numero uguale. Lo Stato deve stabilire il principio dell' assicurazione obbligatoria contro le malattie, la mancanza di lavoro e la vecchiaia. Le casse di assicurazione saranno dirette dagli intraprenditori privati o collettivi, sotto l'alta sorveglianza dello Stato;

7.^o L' interdizione assoluta dal lavoro sotterraneo delle miniere alle donne di ogni età. L' interdizione dal lavoro notturno alle donne e ai ragazzi sino ai 18 anni. L' interdizione del lavoro alle donne sgravate sino a un certo tempo dopo il loro parto;

8.^o La legale interdizione del lavoro festivo.

Il Sig. Conte de Mun nei suoi *Quelques mots d' explication*, riduce le misure urgenti da reclamarsi dallo Stato, alle tre seguenti (1):

1.^o La giornata massima di lavoro per gli operai delle grandi industrie; 2.^o La fissazione di un *minimum* di salario (non si tratta però della fissazione fatta direttamente dallo Stato); 3.^o l' assicurazione obbligatoria, stabilita e amministrata dalla iniziativa privata, individuale o cooperativa.

Finalmente nel discorso di Saint-Etienne, il de Mun esponeva in questi termini il suo programma di riforma sociale:

« Secondo le mie vedute, l' insieme delle nostre rivendicazioni deve avere in mira di assicurare al popolo il godimento

(1) *Assoc. cath.*, 1891, t. I, p. 1, seq.

de' suoi diritti essenziali, sconosciuti dal regime individualista: la rappresentanza legale de'suoi interessi e de'suoi bisogni, invece di una rappresentanza meramente numerica; la preservazione del focolare domestico e della vita di famiglia; la possibilità a chiunque di vivere e di far vivere i suoi del prodotto del suo lavoro, con una seria garanzia contro l'incertezza proveniente dagli infortuni, dalle malattie, dalla mancanza di lavoro, dalla vecchiaia; l'assicurazione contro la inevitabile miseria; la facoltà all'operaio di partecipare ai benefici, e anche con la cooperazione alla proprietà dell'intraprese alle quali egli concorre con il suo lavoro; in fine la protezione contro le speculazioni che distruggano i risparmi del popolo, condannandolo alla indigenza, mentre che « giusta le parole dell'Enciclica » una frazione, padrona assoluta delle industrie e del commercio, distoglie il corso delle ricchezze, e ne trae a se tutte quante le risorse ». Due forze devono concorrere alla realizzazione di questo programma; l'organizzazione professionale e la legislazione.

« L'organizzazione professionale, per la quale noi domandiamo la più larga libertà, somministrerà i mezzi di assicurare la pubblica rappresentanza del lavoro nei corpi eletti dalla nazione, di determinare in ciascuna professione industriale o agricola il tasso del giusto salario, di garantire le indennità alle vittime degli infortuni, delle malattie o della mancanza di lavoro, di creare una cassa-pensioni per la vecchiaia, di prevenire i conflitti con la istituzione di consigli permanenti di arbitraggio, d'organizzare corporativamente l'assistenza contro la miseria, in fine, di costituire a pro dei lavoratori una certa proprietà collettiva a costo alla proprietà individuale, e senza nuocere in nulla a questa.

« La legislazione proteggerà il focolare domestico e la vita di famiglia con la restrizione del lavoro dei fanciulli e delle donne, con la interdizione del lavoro notturno, con la limitazione della giornata di lavoro, con l'obbligo del riposo domenicale; nelle campagne, col rendere insequestrabili la casa e il campo del coltivatore, gli strumenti e il bestiame di prima necessità.

« Renderà meno penosa la vita dell'operaio e agricoltore con la diminuzione e la riforma de' pesi fiscali, specialmente delle imposte che colpiscono la sussistenza;

« Favorirà la partecipazione ai benefici, la costituzione delle società cooperative di produzione; nelle campagne, l'associazione di mezzadria;

« Finalmente proteggerà la fortuna nazionale, il risparmio popolare e la pubblica morale con leggi sull'aggrittaggio, sul giuoco

e le operazioni di borsa, sul funzionamento delle società, sulla esclusione degli stranieri dall' esercizio e dalla direzione dei grandi servizi pubblici, sulla interdizione ai funzionari, ai rappresentanti della nazione e a quei ch' esercitano il potere, di partecipare alle speculazioni finanziarie.

« Tali sono i principali articoli del programma sociale che io consiglio ai cattolici di adottare e che altro non sono che l' applicazione dei principii stabiliti nella Enciclica sulla condizione degli operai (1) ».

Questo discorso è stato approvato particolarmente da Leone XIII, il quale così scriveva al grande oratore cattolico: « E ora, caro figlio, voi comprenderete bene che conoscendo noi la vostra filiale pietà e lo zelo vostro intelligente, con il quale vi adoperate a secondare i nostri disegni, a rendere i nostri insegnamenti popolari e a farli penetrare nella pratica della vita sociale, la lettura del vostro discorso ci è tornata sommamente gradita. Mentre noi ci compiacciamo di farvi gli elogi giustamente meritati, vi esortiamo a perseverare nella vostra generosa intrapresa (2) ».

Il partito sociale cristiano dividesi in più gruppi, fra i quali noi noteremo soltanto il gruppo austriaco e la lega democratica cattolica belga.

Gruppo austriaco. — I principali rappresentanti di questa scuola, che si chiamano *cristiani uniti*, o *conservatori feudali*, sono i baroni di Vogelsang, Depauli, Zalinger, i conti Belcredi, Falkenstein, Blome, de Thun, il principe Luigi di Liechtenstein, il democratico Lüger.

Oppressi dall' ebraismo, i cattolici di Austria-Ungheria hanno creduto che il solo mezzo di salvezza per essi fosse quello di affidare tutto l' ordinamento economico sociale alle mani della dinastia cattolica degli Habsbourg (3). L' ispiratore delle dottrine della scuola cattolica austriaca è stato il barone U. di Vogelsang. La riforma sociale di questo grande e intrepido difensore degli interessi cattolici in Austria comprende i punti seguenti :

(1) Discorso alla riunione dei confederati di SAINT-ETIENNE, il 18 Dicembre 1892.

(2) Breve del 7 Gennaio 1893.

(3) Ciò è, almeno, quello che afferma a più riprese il barone DE VOGEL-SANG. — Conf. *Gesammelte Aufsätze über socialpolitische und verwandte Themata, passim*; — *Le Clergé et la Question sociale*, di SCHEICHER.

1° La determinazione in via legislativa del salario minimo e la limitazione delle ore di lavoro per gli adulti ;

2° Regolamentare con leggi civili la produzione industriale nell' interesse della collettività ;

3° Lo Stato deve non solo regolare direttamente la produzione, ma ancora la ripartizione della ricchezza, in modo da diminuire le ineguaglianze sociali ;

4° Il salariato conduce agli stessi risultati dell' antica schiavitù ; lo Stato deve dunque sostituirlo progressivamente con la cooperazione ;

5° Lo Stato deve reprimere l' usura, e deve inoltre ridurre l' interesse di quei capitali che i capitalisti non impiegano direttamente e per loro stessi nel lavoro ;

6° Lo Stato deve allargare la sfera delle sue attribuzioni, obbligare i padroni a costruire abitazioni per i loro operai, istituire casse pensioni o di soccorso sussidiate da contribuzioni uguali dei padroni e degli operai riuniti.

Al congresso cattolico austriaco, nel 1889, il principe Luigi di Liechtenstein dichiarava che il principio sul quale basasi la riforma sociale reclamata dai cattolici austriaci si è che il legislatore ha diritto di regolare le condizioni del lavoro per coordinarle al bene sociale.

I principali provvedimenti richiesti allo Stato sono i seguenti :

1° Lo stabilire un giusto rapporto fra la produzione e il consumo ;

2° La garanzia di un impiego stabile dei lavoratori con la possibilità di un salario progressivo e di un aumento di grado ;

3° La garanzia di un trattamento conveniente per i lavoratori vecchi o invalidi, per le vedove e per gli orfani ;

4° Lo Stato non ha il dovere diretto di procurare gli alloggi alle classi operaie, ma, avuto riguardo alle circostanze attuali, gli corre l' obbligo di prendere questa questione in seria considerazione, e di servirsi, nell' interesse pubblico, delle misure legali necessarie ;

5° Devono esserci corporazioni accreditate dallo Stato o de' grandi stabilimenti finanziari affinchè gli operai possano trar profitto dalla fabbricazione meccanica e dalla produzione in grande (1).

Occorre osservare che quei che reclamano queste riforme godono già di una legislazione operaia assai completa, contenente,

(1) KOLB, *Conferenzen über die sociale Frage*, Appendice; — v. Ass. cath., 1889, t. I, p. 867.

fra gli altri articoli, la corporazione obbligatoria per la piccola industria e la limitazione delle ore di lavoro.

Divergenze secondarie fra le due scuole cattoliche. — Dopo avere constatate in ciò che precede le differenze che, nelle dottrine e nell'applicazione, separano le due grandi scuole della scienza sociale cattolica, ci resta a segnalare in brevi parole le divergenze secondarie che si riscontrano in questi due gruppi.

1° I partigiani del de Mun fanno del regime economico attuale, fondato sull'individualismo e sulla libertà assoluta, una critica viva e penetrante. Ai mali innumerevoli dai quali è tormentata la società, essi assegnano una causa fondamentale, un vizio di organizzazione sociale. In ciò essi sono d'accordo con i socialisti e non lo nascondono. « Io non ho da dichiarare a nessuno esclamava il de Mun alla camera dei deputati, che sono d'accordo con i socialisti, con quello che ora ora era alla tribuna (il Lafargue), sulla critica dell'ordinamento economico, quanto sopra un grandissimo numero di riforme sociali che giornalmente i lavoratori reclamano (1). » Ma, mentre che i collettivisti vogliono la *rivoluzione* contro la Chiesa, la morale e l'ordine sociale, i riformatori cattolici domandano invece una *evoluzione* nell'ordinamento sociale e morale d'accordo con la Chiesa.

I discepoli del Le Play, pur riconoscendo sinceramente la miseria delle classi operaie vedono sotto un aspetto più favorevole, l'ordinamento economico presente. Essi attribuiscono lo stato di sofferenza della gran massa de' lavoratori a cause morali. Il male essi dicono, proviene non dalla libertà economica, ma dalle condizioni nelle quali essa si esercita di fatto; così molti membri di questo gruppo rimproverarono ai loro avversari questa posizione di fronte ai socialisti: « bisogna avere molte illusioni, dicono, per proseguire una campagna con costoro che sono i padroni dello Stato-Dio de' nostri tempi: »

2° I rimedi proposti dalla scuola d'Angers sono rimedi particolari a lunga scadenza. Quelli proposti dalla scuola di Liegi sono di una efficacia generale e a breve scadenza. I primi vogliono riformare i padroni e gli operai quasi individualmente, a piccoli gruppi, o al più, officina per officina; i secondi agiscono direttamente su tutta la massa de' lavoratori.

3° La scuola della libertà si appoggia più alla carità, l'altra

(1) Adunanza del 9 Dicembre 1891.

più alla giustizia. Ai proletari che reclamano la giustizia, la prima promette la carità e l' elemosina : la seconda risponde con la giustizia sociale, e una legislazione sociale.

4° I discepoli del La Play sono d' accordo in molte cose con gli economisti della scuola liberale, dai quali essi ricevono elogi e incoraggiamenti. I partigiani del de Mun rigettano, o mettono in dubbio la maggior parte degli aforismi della scuola classica, e si avvicinano piuttosto alla nuova scuola, alla scuola eclettica. « Di fronte alla scuola ortodossa, scrive Enrico Saint-Marc, abbiamo in Francia due scuole cristiane : la scuola del Le Play, e quella del de Mun. Tutte e due si ispirano alla morale evangelica la più pura, tutt' e due deplorano i mali dai quali è afflitta la classe operaia, criticano l' organizzazione attuale e ne studiano i rimedi. Esse dovrebbero dunque, almeno parrebbe, essere ugualmente antipatiche alla scuola ortodossa. Niente di tutto ciò; tutte le ire sono per il povero de Mun. La scuola de Le Play, benchè segua il metodo storico, tanto encomiato dai tedeschi, tuttavia riceve riguardi, amorevolezze quasi tenerezze. D' onde tutto questo ? Si è perchè il de Mun non crede alla beneficenza del capitale. Egli non lo ritiene capace di guarire da se stesso i mali della società, e perciò vuole costringercelo con l' intervento dello Stato (1) ».

Tali sono le dottrine dei riformatori cattolici (2). Ch' esse possano e debbano essere discusse liberamente con imparzialità e con desiderio di rintracciare la verità, niente di più certo. L' importanza e la difficoltà della questione sociale, senza parlare di altre cause, saranno sufficienti a suscitare e a mantenere leali discussioni. Fa d' uopo ancora, nell' ardore della zuffa, tenersi ad una giusta misura. Precisiamo il nostro pensiero, segnalando la scorrettezza di alcuni metodi di discussione.

Le dottrine cattoliche che abbiamo raggruppate sotto il nome di partito sociale cristiano, furono qualche volta respinte con disprezzo con l' epiteto di dottrine alemanne, teutoniche o protestanti. Avvi, in questo modo di discussione, un equivoco deplorabile per restare ne' limiti dell' eufemismo.

La verità non è nè tedesca, nè italiana, nè francese, essa è la verità; da dovunque essa venga esige rispetto. I teoremi del Weier-

(1) *Etude sur l' enseignement de l' économie politique dans les Universités d' Allemagne et d' Autriche* p. 121.

(2) Fra i programmi particolari citiamo. 1° quello dell' *Association catholique*. 2° quello dell' Ab. Nadet, (*Notre Oeuvre sociale*); 3° quello dell' Ab. Lemire; 4° quello della *Démocratie chrétienne*; 5° il nuovo programma de' cattolici di Germania. Essi si trovano nei numeri 2 e 3 de la *Démocratie chrétienne*, 1894.

strass, le teorie del Clausius, l'esperienza di Röntgen, le dotte ricerche di Mommsen perderanno forse del loro valore perchè provengono di oltre Reno?

D'altra parte, chiamare *sistema protestante* le dottrine ammesse dalla maggior parte de' cattolici e — per lo meno nel loro insieme — approvate dal Papa, è proprio una stranezza singolare.

Un'altro metodo di discussione consiste nel rigettare in blocco le teorie e le riforme de' sociologi cattolici come affette da socialismo. Per Carlo Périn « socialismo di Stato, socialismo caritatevole, socialismo carità-giustizia, Stato-Provvidenza, è una cosa sola (1). Uberto Valleroux denuncia le teorie sociali del de Mun come « una via falsa che conduce al socialismo, come uno scoglio da evitare (2). » Claudio Jannet vede in tali dottrine, il pericolo socialista (3). Il d'Haussouville (4), il Théry (5), e Giuseppe Rambaud (6) esprimono in termini differenti i medesimi sentimenti. Il Joly dimostra che le tesi del partito sociale cristiano appartengono al socialismo senza epiteti, ma perciò egli si appoggia a due definizioni, una del socialismo (7), l'altra del socialismo operaio (8), che in niun conto si possono applicare ai riformatori cattolici. Finalmente un giovane economista di talento, più familiare con la economia politica che coi principî del cattolicesimo e della Chiesa, il Nitti, termina così il suo libro, *il Socialismo cattolico*. « Il socialismo cattolico del de Mun e degli scrittori cattolici non è meno pericoloso del socialismo democratico (9). »

Il de Mun e i riformatori cattolici hanno cento volte respinte queste accuse e cento volte protestato contro tali qualifiche che tuttavia perdurano. Alle spiegazioni da noi date su tal materia, nel capitolo precedente, non aggiungeremo che una parola:

Il sovrano Pontefice ha approvato la via, ha incoraggiato

(1) *Revue cath. des instit.*, 1890, t. II, p. 466.

(2) *Ibid.*, 1893, p. 33, seq.; 144 seq.

(3) *Correspondant*, 10 Dicembre 1893.

(4) *Revue des Deux Mondes*, t. XCIX, 1890, p. 839, seq.

(5) *Exploiteurs et Salariés*, passim.

(6) *Elements d'économie politique*, p. 104, seq.

(7) È socialista chiunque dà incarico ai poteri sociali di organizzare direttamente la produzione, la circolazione, la distribuzione o la consumazione delle ricchezze « *Le socialisme chrétien*, p. 239.

(8) *Ibid.*, p. 286.

(9) *Op. cit.* p. 365.

l'impresa proseguita dai capi del movimento sociale cristiano (1). Dopo le lettere di Leone XIII indirizzate al Decurtins (2), al conte de Mun (3), al Verhaegen, direttore dell' *Het Volk* (4), a Mons. Doutreloux (5), dopo la lettera del Cardinal Rampolla, in cui egli dichiara, da parte del Papa, al conte de Mun: « La certezza che la strada che battete è approvata dal Santo Padre deve naturalmente accrescere il vostro coraggio ed eccitarvi a perseverare sempre più nella stessa linea di condotta (6), » dietro l'approvazione data alle risoluzioni del congresso de' cattolici italiani a Roma (7), il dubbio non è più possibile sull'alto favore accordato dalla Santa Sede al partito sociale cristiano. Dopo ciò fa meraviglia sentire le accuse di socialismo, di pericolo socialista, di danno sociale, lanciate contro dottrine e una condotta incoraggiata e approvata dal capo supremo della Chiesa.

ARTICOLO 4. — Gruppo della democrazia cristiana

Origine. — Non in Francia, ma nel Belgio (8), che si formò dapprincipio, sotto il nome di « democrazia cristiana » il raggruppamento di una frazione notevole di cattolici, che presero risolutamente per programma dottrinale e pratico il *Credo* sociale della Chiesa, tal quale è stato promulgato dall'immortale Enciclica di Leone XIII, *Sulla condizione degli operai*. È vero che altrove, in America e in Svizzera, i cattolici da lungo tempo avevano proclamata simile idea; ma, date le condizioni politiche speciali di quei popoli, questo esempio non poteva nè affascinare nè sorprendere (9). All'epoca dell'Assemblea generale dell'Opera de' Circoli, nel 1893, A. Ver-

(1) Noi diciamo appositamente la *via* e l' *impresa*, perchè siamo ben lungi dal pretendere che ciascuna opinione singolarmente o misura pratica messa fuori dagli economisti del partito cristiano sociale abbia ricevuta l'approvazione di Leone XIII.

(2) Lettera del 6 Agosto 1893.

(3) Lettera del 7 Gennaio 1893.

(4) *V. Ass. Cath.* 1893, t. I, p. 711.

(5) Lett. del 26 Feb. 1894.

(6) Lettera del 9 Mag. 1894.

(7) *V. Rivista internazionale*, Mar. 1894.

(8) L'iniziativa del movimento democratico nel Belgio deve all' Helleputte, che fu aiutato dal canonico Pottier, da Arturo Verhaegen, da Mons. de Harlez, etc.

(9) Conf. *la Démocratie chrétienne; Etat actuel de l'idée et du fait*, del canonico PASTORET (le XX Siecle, aprile 1898 p. 205. e seguenti.

haegen, uno dei fondatori e, ancora oggi, capo della *Lega democratica anti socialista belga*, espose nettamente il programma del suo potente partito: era una formula che potè raggruppare tutti i cattolici sociali. Perchè dissimularlo? L'adozione della formula *democrazia cristiana* fu causa di una nuova divisione: essa divise in due il campo dei *Riformatori cristiani* e creò un terzo partito.

Questa formula, da prima adottata nelle regioni che confinano con il Belgio, data appena dall'anno 1894. All'epoca del congresso operaio cristiano che riunì a Parigi, nel Luglio del 1896, i delegati de' diversi circoli cristiani di studi sociali, non avevano pensato nè gli organizzatori del detto congresso, nè i principali autori (i loro programmi chiari lo dicono) a chiamarsi democratici cristiani. La parola fu buttata giù la prima volta, nel discorso di chiusura, dall' Ab. Nandet (1). Dipoi questa parola è divenuta una bandiera intorno alla quale si schiera il partito: la *Democrazia cristiana*. Prima di esporre il programma e le tendenze di questo gruppo, io credo indispensabile di analizzare e di porre in piena luce l' idea della democrazia cristiana. Che cos' è la democrazia cristiana? Può esistere una democrazia cristiana? Vi sono rapporti necessari o contingenti fra l' elemento sociale e l' elemento politico dell' idea democratica? Sono altrettante questioni che richiedono una risposta precisa (2).

La Democrazia nell' ordinamento politico. — Etimologicamente e storicamente la parola democrazia ha un significato esclusivamente politico. I filosofi greci, che per primi l' usarono, con essa designavano una forma particolare di governo per la quale il popolo governasi immediatamente da se stesso o mediatamente a mezzo de' suoi rappresentanti. Secondo S. Tommaso e i teologi della scuola

(1) Paolo RENAUDIN ha narrato, nel periodico *La Quinzaine* (1 e 15 Giugno 1896), l'origine dell'organizzazione democratica cristiana.

(2) Per lo studio generale della democrazia, puossi consultare; SUMNER MAINE, *On popular government*; — ERSKINE MAY, *Démocratie in Europe* 1898; — FLEGER, *Geschichte der Demokratie* (1881); — SCHERER, *la Démocratie et la France*; — DECHAMPS, *La Démocratie et la Réforme électorale* (1881); — DE PRÉSENSÉ, *la Démocratie, ses Perils* (1883); — d' USSÉL, *la Démocratie et ses conditions morales* (1881); — NAVILLE, *la Démocratie représentative* (1881); — PERRENS, *De la Démocratie en France au moyen âge* (1875); — PRINS, *la Démocratie et le Régime parlementaire* (1884); — DE MEAUX, *les catholiques et la Liberté aux Etats-Unis.*; — Emile DE LAVELEYE, *le Gouvernement dans la démocratie* (1891); — l' articolo *Démocratie* del Barone del HERTLING nello *Staatslexikon*.

scolastica, la democrazia altro non è che il potere popolare: *Democratia, id est potestas populi* (1).

Gli autori moderni esprimono la medesima idea allorchè definiscono la democrazia il governo del popolo e dal popolo organizzato. Governo che necessariamente riveste la forma repubblicana. In un senso più largo, quale oggi di fatto si effettua, la democrazia nel senso politico, può designare due altre forme di governo :

1.^o Una forma nella quale il popolo, cioè la classe inferiore, ha la sua parte nella rappresentanza pubblica a fianco alle altre classi sociali costituite a parte :

2.^o Una forma nella quale la rappresentanza politica è presa nella massa della popolazione, senza distinzione di classe a base di suffragio universale. Sotto questa forma, il popolo non conta che come una parte della massa degli individui chiamati all' esercizio dei diritti politici. Così il governo sarà democratico a seconda della misura con cui il popolo con il suo suffragio, con il suo controllo, con la sua iniziativa prenderà parte alla gestione de' pubblici affari. Le istituzioni della monarchia inglese sono senza dubbio più democratiche del governo repubblicano di Francia.

Io ho detto che la democrazia è il *governo del popolo e dal popolo organizzato*, perchè chiamasi democratico ogni provvedimento, ogni atto di governo o anche ogni governo che ha per oggetto immediato il bene del popolo: democratico, ch'è quanto dire popolare. Le leggi sulle case operaie, sul compenso degl' infortuni del lavoro, sull'igiene delle fabbriche e delle officine, sulla protezione delle donne e dei fanciulli, etc., sono leggi democratiche; democratico parimente è un governo che si occupa con premura particolare de' piccoli, degli umili, de' deboli, dei proletari.

Se ben si considera, la democrazia, secondo il suo vero significato, appartiene più all'ordinamento sociale che a quello politico; non trattasi più del governo della società civile, ma invece è questione del bene generale di una parte, la più importante, senza dubbio, del corpo sociale. Studiamo un po' meglio questa nozione, prendendo per guida l'importantissimo lavoro del professore Tomiolo (2).

La democrazia sotto il punto di vista sociale. — Nel suo concetto essenziale la democrazia può definirsi: un'organizzazione

(1) S. Tommaso 1^a 2^{na} q. 103.

(2) *La Notion chrétienne de la démocratie*, Parigi, Maison de la Bonne-Presses.

della società, nella quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche nel possesso del loro pieno sviluppo gerarchico e nella proporzione propria a ciascuna di esse, cooperano in tal modo per il bene comune che è il risultato ultimo della loro azione, torni a vantaggio più particolarmente delle classi inferiori (1).

Questa definizione indica l'essenza della democrazia, e questo carattere essenziale risulta dal fine verso il quale converge l'insieme de' rapporti civili designati sotto il nome di democrazia. Quanto al fine della democrazia, esso resta sempre unica ragione di essere della società umana, cioè il bene *comune*: ma di tal sorta che questo bene comune, riguardo ai membri della società che vi partecipano, conduca, per la forza delle cose, al bene in modo più particolare delle classi inferiori.

Questo bene comune è un *fine generico* che logicamente comprende come *fine specifico* il bene più particolare delle classi inferiori.

I due fini che determinano il concetto essenziale della democrazia: il fine generico, che è il fine principale, e il fine specifico, ch'è il fine derivato, ritraggono la loro giustificazione dai principi fondamentali dell'ordinamento sociale. Così definito, la democrazia è lo stesso ordinamento sociale, che per sua natura e per i suoi fini ha in definitivo di mira la protezione particolare e il sollievo dei deboli e degli umili; in altri termini, il bene comune, ch'è l'unica ragione giustificativa de' beni sociali, trae seco logicamente e realmente un vantaggio speciale più abbondante in favore de' gruppi più numerosi. Di fatto, conforme ben lo dimostra l'illustre Toniolo, questa nozione filosofica della democrazia non fu insegnata che dal cristianesimo; le sante Scritture ne contengono tutti gli elementi; la parte affidata da Gesù Cristo alle classi superiori n'è una splendida testimonianza, finalmente essa si rafforza nella Chiesa come un fatto storico.

Così puossi dire, senza tema di sbagliare, che le società cristiane furono società virtualmente democratiche (2). Ecco la *democrazia cristiana* (3).

(1) Questa definizione è conforme a quella che fu data dall' Ab. Pottier: « La democrazia cristiana richiede essenzialmente una tale organizzazione della società che tutte le forze sociali funzionino armonicamente nel loro ordine gerarchico, in modo di assicurare a ciascuno la sua piena espansione e di produrre come risultato finale il bene comune con il più gran profitto delle classi inferiori. »

(2) Toniolo op. cit. §. III e IV.

(3) Conf. G. GOYAU, *Autour du Catholicisme social*; — G. FONSEGRIVE, *Catholicisme et Démocratie*; l'ab. NAUDET, *Vers l'avenir, Notre Oeuvre social, Propriété, Capital et Travail*. I numerosi art. pubblicati nella *Démocratie chrétienne*, l'eccellente rivista dell' ab. SIX; — l' ab. LEMIRE, *le Cardinal Manning*.

Caratteri essenziali e caratteri accidentali della democrazia cristiana. — L'essenza della democrazia come ho dimostrato, è determinata dal suo fine e consiste nell'accordo dei pensieri e degli atti di tutti gli elementi sociali per il bene comune, e proporzionalmente al bene più particolare delle moltitudini che hanno più che altri bisogno della protezione e dell'aiuto della società. Per conseguenza, l'ordinamento sociale piegasi e si adatta a questo scopo speciale e grandioso al solo fine di meglio raggiungerlo. Ad una democrazia *virtuale* intieramente preoccupata del fine da raggiungere, si unisce una democrazia *concreta* preoccupata dei mezzi da impiegare, cioè dell'organizzazione delle forze sociali convergenti a questo fine. Ed è sotto questo secondo significato di una organizzazione speciale della società e delle sue forze, piuttosto che nel significato di finalità, che si fa comunemente consistere tutta la democrazia o, almeno, la sua parte principale. Per altro in realtà questa organizzazione non è che l'accessorio.

Per caratteri accidentali della democrazia cristiana devovsi intendere la forma del potere, le relazioni giuridiche fra le classi, la ripartizione delle ricchezze, finalmente ed anzi tutto, la partecipazione di tutti gli elementi sociali al governo. Queste sono le modalità dell'essere che non hanno alcunchè di duraturo e di assoluto e che variano a seconda delle circostanze.

Osservate attentamente — perchè ciò è della più grande importanza — che non si può, senza grave danno, invertire l'ordine di dipendenza logica de' due aspetti della democrazia. Il concetto essenziale, ch'è il più vasto, è sempre quello di far convergere le forze sociali e giuridiche alla protezione, al rispetto, al rialzamento del popolo.

Gli altri concetti accidentali, che sono più ristretti, per esempio il concetto politico, non ne sono che una conseguenza razionale e storica. Affrancato, onorato, istruito, il popolo deve naturalmente, e secondo ogni probabilità, acquistare o prima o poi una importanza maggiore, e trovare il suo posto nel governo. Ma in tal caso questa democrazia politica è una conseguenza della democrazia sociale, giuridica e religiosa, e non reciprocamente.

Ciò posto, ne segue che la democrazia, nel suo significato principale ed essenziale, deve essere accettata necessariamente da tutti i cattolici, perchè essa proviene dall'essenza del Vangelo ed è un mezzo efficace di concordia, mentre la democrazia nel suo significato secondario e accidentale, cioè politico, può essere lecitamente

accettata o reietta senza che nullameno ne avvenga fra i cattolici un serio motivo di discordia.

Si provi ad invertire l'ordine di questi due elementi, l'uno principale e l'altro subordinato, e si vedrà che cosa praticamente risulterà nel pensiero e nel modo di agire de' cattolici.

Enumerazione de' caratteri della democrazia cristiana. — Ora è opportuno precisare i caratteri della democrazia cristiana collo stabilire da prima *ciò che essa è* sostanzialmente in opposizione a *ciò che essa non è*, poi ciò che essa può essere e divenire sotto il punto di vista accidentale e storico, senza deviare dal principio generatore d'onde essa deriva.

Allo scopo d'evitare l'espressioni vaghe e indeterminate che nuociono al rigore scientifico e alla sicurezza delle conclusioni ci sia permesso di esporre questi caratteri sotto forma di proposizioni, quali appunto furono formulate dall'eminente professore di Pisa.

PRIMA PROPOSIZIONE. — *Avvi una democrazia cristiana che nel suo concetto nazionale, s'identifica con la nozione medesima dell'ordinamento sociale fondato sul dovere.*

Questa democrazia è caratterizzata dal duplice fine cui essa tende.

1.^o *Il bene proporzionale di tutte le classi senza eccezione di sorte;*

2.^o *E, per ciò stesso, una cura speciale del bene delle moltitudini che hanno più bisogno di tutela e di soccorso da parte della società.*

Il mezzo normale per raggiungere questo secondo scopo è l'organizzazione gerarchica della società.

SECONDA PROPOSIZIONE. — *In ciò che contiene di essenziale, la democrazia non si confonde con alcuna forma di governo o di regime politico.*

Qualunque sia la sua forma, lo Stato più democratico è quello che protegge e meglio favorisce gl'interessi di tutti, e, in proporzione, quelli del maggior numero. La monarchia di S. Luigi in Francia fu incontestabilmente più democratica della repubblica di Cromwell in Inghilterra. La partecipazione del popolo al potere è accidentale per la democrazia, e può rivestire le forme le più diverse, e, in ogni caso, non è necessario che tutto il popolo vi partecipi.

Del resto non è solamente nei grandi parlamenti che si è manifestata in ogni epoca la partecipazione del popolo agli affari pub-

blici; ma piuttosto negli organismi autonomi dei comuni, delle corporazioni investite di funzioni civili, delle associazioni di campagnoli, di vicini o di unioni parrocchiali e nell'autorità feconda de' costumi giuridici locali. La migliore partecipazione del popolo al potere sembra risiedere nelle amministrazioni autonome, sia locali, sia regionali. In ogni caso, che si osservi bene, il regime democratico, la democrazia cristiana non è necessariamente la repubblica, perchè la Chiesa, vigile custode delle tradizioni utili per il popolo, non ha mai detto nè affermato, nè oggi nè mai che debbasi aspettare la salvezza della società e del popolo stesso da una forma determinata di governo con la esclusione di ogni altra (1).

TERZA PROPOSIZIONE. — *Sotto il punto di vista strettamente sociale, la democrazia cristiana, non esclude, non diminuisce, nè capovolge in nessuna maniera la gerarchia naturale e storica delle classi: essa non produce fra le medesime nè scissione, nè opposizione.*

Precisamente perchè essa esige in modo essenziale il concorso attivo di tutti per il bene comune, proporzionatamente all'attitudine e alla capacità di ciascuno, la democrazia cristiana suppone la gerarchia delle classi; inoltre essa tiene più unita questa stessa gerarchia, fortificandola ancora. A causa della libertà che deve più che mai dovunque essere riconosciuta e protetta da tutti nella democrazia cristiana, e a causa degli ajuti dati di preferenza ai piccoli per elevarli e ingrandirli nella loro condizione, accadrà infallibilmente che una parte più scelta delle classi inferiori passerà nelle classi superiori, grazie ai meriti personali del talento, della virtù, delle ricchezze acquistate e della influenza sociale.

Ecco come la democrazia cristiana cementa l'unione delle classi e accresce la dignità di quelle superiori.

La democrazia cristiana nel fatto (2). — Fino ad ora abbiamo esposto l'idea della democrazia cristiana considerata nella sua essenza. Questa idea, questa essenza si realizza, prende corpo, si riveste dei

(1) « Se intenesi per democrazia, scrive il R. P. Dehon, una società, in cui le funzioni sono elettive, in cui i cittadini hanno ogni facilità per l'accrescimento del loro ben-essere, in cui i comuni vivono a seconda delle loro proprie leggi, la Chiesa non ci si oppone davvero ». (*Catéchisme social*, p. 28).

(2) Conf. *la Démocratie chrétienne; Etat actuel de l'idée et du fait*, del can. PASTORET (*le XX^e Siècle*, n.º d' Aprile 1898); — *des Raisons d'être de la démocratie*, dell' Ab. NAUDET (*le XX Siècle*, 1895, p. 733 e seguenti).

caratteri accidentali, che le danno la sua fisionomia particolare, il suo carattere distintivo. L'azione della democrazia cristiana è multipla, variabile, incostante, secondo i paesi e le società nelle quali si manifesta. Io mi limiterò a studiarla in Francia.

Dal momento che il sindacato misto non ottenne dalle Camere alcun privilegio e non dava nella pratica i risultati che eransi sperati, L. Harmel fondò a Val-des-Bois e in tutta la regione di Reims i circoli cristiani di studi sociali. Là, sotto il controllo di persone caritatevoli, sotto l'occhio benevolo del padrone, fattosi da sè stesso e di buona voglia semplice consultore, gli operai direttamente affrontarono gli studi delle questioni sociali; essi presero l'abitudine d'istruirsi e di governarsi da se stessi. Così a poco a poco in tutta la regione del Nord e dell'Est si formarono i nuovi circoli operai, e di là si sparsero ben presto in tutta la Francia e tennero i loro congressi.

Quindi la democrazia cristiana esistè come partito (1).

L'organizzazione operaia nella democrazia cristiana è *autonoma, cristiana e attiva* (2); essa è autonoma nel senso che non comprende che operai, i quali, quantunque si ajutino coi lumi de'membri consultivi, si governano purtuttavia da se stessi. Si è potuto constatare che nelle riunioni miste, se la responsabilità non appartiene del tutto agli operai, se essi non si sentono completamente liberi, avvi, malgrado tutta la condiscendenza dei presenti, una certa pressione incosciente, per verità, ma che basta ad impedire che l'operaio vinca la sua timidità naturale e manifesti liberamente i suoi pensieri. Quindi l'educazione intellettuale diviene difficile, perchè non si sa bene che ciò che si è detto od imparato da sè stessi, e occorre che l'operaio sia abbastanza libero per fare accettare le sue convinzioni dai propri compagni; perciò gli operai si abbiano la presidenza e la responsabilità completa delle loro riunioni e soltanto si rivolgano, come a membri da consultarsi, agli ecclesiastici e alle persone colte. I consiglieri sono là per rammentare i principii generali, senza dei quali nulla si può fare di fecondo, per indicare le nozioni esatte in qualche punto più difficile, ma non per deliberare e agire in luogo degli operai.

La democrazia operaia è cristiana, perchè ha scritto in testa del suo programma *religione, famiglia, proprietà, patria*, quattro af-

(1) *Catholicisme et Démocratie*, del G. FONSEGRIVE, p. 46.

(2) Conf. *la Démocratie chrétienne*, discorso pronunziato da Leone Harmel, il 5 Giugno 1897, al Congresso operaio di Tours.

fermazioni che la separano per sempre dai socialisti. Infine essa è attiva. I membri della democrazia cristiana operaia vogliono essere seminatori d'idee. Per questo scopo essi si educano alle conferenze, portano la buona novella fra i compagni di lavoro e non hanno paura di penetrare nelle riunioni tumultuose dei socialisti. Questo apostolato dell'operaio per l'operaio è fecondo di bene e perfettamente conforme alla legge provvidenziale dell'azione dei simili sopra i simili.

Tal'è ne' suoi tratti principali, l'organizzazione della democrazia cristiana. Niente, ci sembra, si oppone a che essa sia ammessa e approvata da tutti i sociologi cristiani, anzi dall'intero gruppo dei riformatori cattolici.

E tuttavia fra codestoro e il partito della democrazia cristiana esistono due divergenze nettissimamente caratterizzate. La prima riguarda l'azione del popolo nella riforma sociale e operaia, la seconda l'azione delle classi superiori. Spieghiamoci.

Azione del popolo nella riforma sociale. — *Tutto per il popolo*, potrebbe essere la formola essenziale popolare della democrazia che ogni cattolico deve ammettere; *tutto dal popolo*, la formola della democrazia in un senso secondario e accidentale. Bene inteso che noi prendiamo queste formole non in un senso stretto e rigoroso, ma in senso lato.

In altri termini, *su quale classe* l'azione dei cattolici deve esplicarsi ai tempi nostri, e su quale soprattutto devonsi essi appoggiare per salvare la società intiera e ricondurla all'ordinamento sociale cristiano? L'agente principale di questa riforma, rispondono i riformatori cristiani, deve essere la classe dirigente. È il popolo anzi tutto quello sul quale occorre appoggiarsi, dicono i democratici cristiani. Qual partito prendere in questa alternativa? Normalmente il bene sociale deve procurarsi col concorso proporzionale di tutte le classi della società e soprattutto delle classi elevate. Ma se, per un deplorabile pervertimento di idee e di sentimenti non si può più contare sull'appoggio desiderato e sul concorso di queste ultime, la salvezza del popolo in tali circostanze deve realizzarsi a mezzo dello stesso popolo (1).

La Chiesa vuol salvare la società, e ad ogni costo. Per lavorare a sì nobile impresa, essa fa appello a tutte le forze sociali, classi superiori, governi, assemblee, e la sua voce risuona per l'uni-

(1) V. TONIOLO, *Rivista Internazionale*, n. del Mar. 1898.

verso intiero « con amorosa pazienza. » Ma un doloroso spettacolo si offre alla sua vista. All' infuori di qualche splendida eccezione rimasta fedele alle tradizioni cristiane del passato, le forze sociali normali rifiutano il loro concorso.

L'aristocrazia del sangue e del danaro, la borghesia industriale, le classi colte ed istruite, le dinastie storiche, i governi, le assemblee, per motivi diversi, non vogliono o non possono lavorare con la Chiesa alla grand' opera della salvezza sociale (1).

E quindi la madre delle nazioni volge il suo sguardo verso il popolo e ripone in lui la speranza della futura ricostruzione sociale. Senza dubbio, esso pure in grandissima maggioranza rimane nell' indifferenza e nella incredulità. Ma questa indifferenza e questa incredulità non sono nè ragionate, nè deliberate; sono pregiudizi che gli sono stati inoculati, pregiudizi artificiali e fittizi che per farli cader tutti in una volta basterebbe distruggere una menzogna, una sola, cioè, che la Chiesa è la triste complice delle oppressioni e dell' ingiustizia. Se invece gettiamo uno sguardo generale alla storia dei tempi cristiani, si riconoscerà, senza dubbio, che il cammino progressivo della civiltà fu sempre in senso democratico; la democrazia tende a rendere il popolo sempre più padrone di se stesso e del proprio governo. Noi vediamo le classi tenute nella schiavitù, poi nella condizione di coloni, servi della gleba, successivamente inalzate alla libertà civile e politica. Il movimento per la tregua di Dio e quello comunale nel medio-evo ci fanno vedere come il popolo arrivò all' esercizio del potere formando cittadinanze democratiche, delle quali molte potrebbero prendersi a modello. Dipoi incominciò il movimento che tendeva a trasportare le forme del movimento democratico e delle autonomie municipali nel governo dello Stato. L' evoluzione d' altronde dipende da un insieme di condizioni d' ordine morale e d' ordine economico, che, a traverso numerose vicissitudini, segna una costante ascensione dello spirito popolare (2). Si maledica pure quanto si vuole questa legge storica, ma essa rimarrà sempre! Che il movimento democratico si sia in questo nostro secolo infiltrato nelle nazioni europee, è un

(1) « Si potè dire — così si esprime il DE MUN — che le classi elevate mancano troppo spesso al loro compito di fronte alle classi popolari. Niuno lo ha detto, nè l' ha ripetuto con più energica insistenza dei fondatori dell' Opera de' Circoli (Discours de clôture de l' assemblée générale de l' Oeuvre des Cercles en 1877).

(2) *A propos de la Démocratie chrétienne*, del SAVATIER (le XX Siècle, 1895, p. 486).

fatto che non puossi mettere in dubbio. « L'opinione più grande che gli operai si sono fatta di se stessi e la loro unione compatta non sono esse, come dice Leone XIII, una delle cause del conflitto sociale? « Or bene, conforme l'afferma Mons. Doutreloux, il movimento democratico è irresistibile; esso si effettuerà o con noi o senza di noi, e se si effettuerà senza di noi sarà contro di noi e contro il cristianesimo. » E dunque, cristianizzare il movimento democratico, non è lo scopo e la ragione di essere della democrazia cristiana?

Finalmente in un paese dove la forma di governo è repubblicana, il popolo è sovrano, e col suffragio universale è padrone dei destini della nazione. Perchè dunque non rivolgersi direttamente a lui per effettuare la riforma sociale? Convinti da tale riflessione alcuni cattolici avendo a cuore la restaurazione cristiana della società, si sono decisi arditamente a porre il punto di leva sul popolo. In quest'opera grandiosa qual parte sarà riservata alle classi elevate?

Ufficio delle classi elevate. — Vi sono alcune classi che, per posizione di fortuna e di nobiltà proveniente dalla loro nascita, sono investite di una specie di diritto, di autorità e di direzione sulle classi operaie? È un privilegio esclusivo di dette classi elevate quello di prendere la direzione del movimento operaio e della riforma sociale? Alcuni fra i riformatori cattolici si attengono a questa opinione combattuta del resto dal gruppo della democrazia cristiana. La nascita e la fortuna creano doveri, fra i quali riscontransi l'interessamento al bene comune della società, la sollecitudine verso i piccoli e i deboli. Nella nostra organizzazione sociale attuale alle classi elevate non è stato conferito dal diritto pubblico il compito di proteggere, di difendere e di dirigere le classi inferiori, compito che nel medio-evo apparteneva alla nobiltà. Oggi le classi godono di diritti nella stessa misura in cui adempiono i loro doveri. Così chi si dedica alla classe operaia ha diritto al rispetto, alla riconoscenza di quelli ai quali si è dedicato. Le classi elevate non hanno altro privilegio che quello di potere *più facilmente e più efficacemente* servire, e il loro diritto alla direzione si misura dal valore del loro servizio.

Niuno nega che la nascita e la fortuna diano, a quei che le posseggono, una forza sociale considerevole. Ma questa forza sociale, quantunque innegabile e degna di per se stessa di considerazione e di stima, non costituisce per altro un diritto che quando

quei che la posseggono, se ne servono non per loro propria ambizione, ma per il bene comune. In altri termini, il diritto esiste soltanto allora, quando il dovere è accettato ed adempiuto, giacchè è il servizio reso, e non la nascita o la fortuna, che dà il diritto alla direzione. Così vi sono alcune classi elevate, e, per conseguenza, influenti; gli uomini di queste classi influenti hanno il dovere di servirsi della loro influenza nell' interesse del bene comune, l' esercizio di questa influenza li erige in dirigenti. La classe di per se stessa non è dirigente per diritto; nel fatto essa può, anzi deve possedere uomini dirigenti.

E quale sarà la parte precisa di questi dirigenti? Agiranno essi sopra le masse operaie coll' autorità e con il consiglio? In una democrazia vera, lo scopo de' dirigenti è quello di sviluppare l' iniziativa, il valore morale, la responsabilità di quei che essi dirigono, di educarli in modo che essi possano poi dirigersi da se stessi approfittando dei lumi e dei consigli di quelli che fanno di fronte a loro l' ufficio di maggiori (1). Ecco un esempio manifesto di quest' azione direttrice che possono esercitare i membri delle classi superiori. In Inghilterra fu in virtù dell' appoggio, de' consigli e della direzione di un gruppo di giovani nobili - *torys*, alla testa de' quali trovavasi lord Ripon, che le *Trades-Unions* poterono conquistare il loro riconoscimento legale, fortificare la loro organizzazione ed entrare in quel periodo di prosperità che non ha più cessato di aumentare (2). Membri del parlamento, ricchi proprietari, magistrati, avvocati hanno rispettato l' autonomia delle associazioni operaie, limitando il loro ufficio a quello di consigliere discreto, prudente e devoto.

Dopo avere esposti i principii della democrazia cristiana, restaci ora di accennare brevemente a due grandi ostacoli ch' essa incontra.

Gli ostacoli. — Questi sono il nome stesso di democrazia e alcune arditezze di linguaggio o di concetto di alcuni democratici cristiani.

(1) *Catholicisme et Démocratie*, del G. FONSEGRIVE, p. 50.

(2) LE COUR-GRANDMAISON, *le Marquis de Ripon et les Socialistes chrétiens d'Angleterre (Association catholique*, il n. di Mar. 1898): « Quanto alla parte che gl' intelligenti devono avere nell' evoluzione sociale non ci è bisogno di designarla, è il principio stesso della divisione del lavoro che chiaro ce lo dice. Coloro ai quali la Provvidenza ha dato agio di fare gli studi, di compiere le ricerche, di istruirsi e di credere, devono far godere agli altri il frutto di tali studi e mettere alla portata della loro intelligenza ciò che può essere posto in pratica, sia nella scienza sia nella tradizione (p. 231) ».

Senza dubbio la parola democrazia suona male all' orecchio di molti. Per un gran numero essa è poco meno spaventosa di quella di « socialismo, » e molti persistono a ritenerla sinonima d' « anarchia » per l' idea che risveglia, secondo loro, di un rovesciamento completo dell' ordine sociale, il di cui effetto sarebbe quello di rimuovere in senso inverso la base di organizzazione. D' altra parte i filosofi fanno osservare a ragione che la parola democrazia ha un significato tradizionale, dal quale non ci si può scostare senza pericolo. La democrazia essendo il governo del popolo sovrano, parlare di democrazia cristiana sarebbe un affermare che la forma di governo repubblicano è necessariamente legata al cristianesimo. Questo è un grosso e pericoloso errore! A dire il vero io deploro l'uso e l'abuso dell' espressione « democrazia cristiana (1) ». Ma finalmente, poichè questo significato è tutto convenzionale, poichè la cosa che rappresenta è buona, giusta, vera, perfettamente ortodossa e cattolica, perchè si dovrebbe perdere il proprio tempo in una questione di parole, e trattenersi a cavillare su un titolo, e su di una formola? Lasciamo questa sterile discussione ai filologi e ai dilettanti (2).

Il secondo ostacolo è più serio perchè esso si riferisce non più alla parola, ma all'idea. Perchè negarlo? È vero che alcuni indisciplinati della democrazia cristiana, — l' abate Daens nel Belgio, e l' abate Stolajeski nella Gallizia — sono caduti in errori dottrinali spiacevolissimi; ma essi sono stati sconfessati dal partito, e biasimati dall' autorità suprema della Chiesa. In Francia alcuni democratici cristiani qualche volta si sono lasciati andare a errori di linguaggio; o ancora, per un' assimilazione che non è punto giustificata, essi identificano l' idea di democrazia con l' idea di repubblica. Questo errore fondamentale ha ripercussioni profonde. Ecco le principali opinioni, che, a nostro modo di vedere, non provengono in alcuna maniera dall' idea di democrazia cristiana, e che sembrano a molti pensatori cattolici ardite, o almeno inesatte.

1° Sotto il punto di vista politico, non solamente la democrazia associa il popolo tutto intiero all' atto di formazione e all' esercizio del potere, ma essa si distingue altresì da tutti gli altri

(1) Conf. *Democrazia cristiana e movimento cattolico*, del R. P. CHIAUDANO.

(2) La parola democrazia, disse il HELLEPUTTE al congresso cattolico di Malines, non è ancora confiscata, — come le parole di *socialismo* e *liberalismo*; — e, siccome essa esprime un' idea conformissima al Vangelo, noi l' adottiamo per paura che altri ce la prenda, e noi la sapremo giustificare. (*Revue des Deux Mondes*, 1891, CVIII, p. 753).

regimi, perchè considera la sovranità popolare come la base e la sorgente del diritto pubblico. In realtà la sua essenza, senza essere unicamente nè strettamente legata al regime repubblicano, vi si adatta infinitamente meglio che a qualunque altro e lo considera come un' accidentalità alla quale essa deve logicamente pervenire (1).

2° *Sotto il punto di vista economico.* — L' ideale è il governo di tutti per tutti, l' amministrazione dell' industria per mezzo degli stessi cooperatori, la soppressione del padrone come padrone, la sparizione del salariato.

3° *Sotto il punto di vista sociale.* — Senza cadere nell' uguaglianza assoluta, i democratici cristiani, dei quali ci occupiamo, diminuiscono in proporzioni eccessive il numero, l' importanza e l' ufficio delle classi sociali. Molti negano i diritti del sangue e della eredità; essi ammettono francamente *come principio* la necessità per ognuno di corrispondere *hic et nunc*, e sempre secondo le sue capacità personali, ai vantaggi che offre il posto che occupa nella società.

Lascio ai loro autori la paternità e la responsabilità di queste proposizioni; ma, quello che importa di altamente dichiarare, è ch' esse non sono in alcun modo le pretese o le conseguenze della democrazia o della democrazia cristiana. Ma, come giustissimamente osserva l' Abate Pastoret: « Anche deplorando la divisione operata nella difesa degl' interessi cattolici da questo movimento inaspettato, non si potrebbe negare ai cattolici, perchè cattolici, il diritto di professare sulla crisi che attraversa l' epoca nostra e che l' avvenire il più prossimo deve veder risolta, le opinioni lasciate libere dalla Chiesa, in qualunque contingenza e che loro sembrassero più opportune a procurare il ristabilimento dell' ordinamento sociale ».

« I democratici cristiani non sono condannati dalla Chiesa; e si è per lungo tempo, ma invano, aspettato una condanna. Questa non poteva venire, perchè le loro dottrine in nulla si allontanano dalle regole stabilite dal dogma. Tutto al più poteva aversi un qualche motivo di aspettarsi una reprimenda discreta sulla inop-

(1) Al congresso democratico di Lione nel 1898, due de' più eminenti direttori del movimento democratico cristiano — ambedue deputati — hanno proclamato che la repubblica è il risultato razionale dell' irresistibile o universale movimento de' popoli verso la emancipazione, il solo regime appropriato, alle condizioni sociali, che i popoli stessi stabiliranno con il concorso dello spirito cristiano trionfante

portunità di tale o tal'altro procedimento pratico; e questa ancora non è venuta. Evidentemente i democratici cristiani, quando non si abbandonano a troppo urtanti polemiche, assecondano l'idea sociale che ha voluto ritornare a novella vita il Papato. Dunque, niuno si arrogò il diritto di scomunicare quelli che la suprema vigilanza della Chiesa non pensa punto di riprendere, per il momento almeno. Si può non seguirli, perchè se ne ha il pieno diritto; si può anzi combatterli tanto dottrinalmente che dal punto di vista tattico, che se ne ha egualmente il pieno diritto. Ma in definitivo occorre riconoscere loro la parte naturale che hanno nella famiglia cattolica, ed è giusto confessare che essi l'occupano con qualche onore, e non senza meriti reali » (1).

(1) *La Démocratie chrétienne (le XX Siècle, 1898, p. 234)*. — Al momento di mettere sotto il torchio abbiamo ricevuto il testo del discorso che il Papa ha fatto ai pellegrini operai francesi. Leone XIII si esprime in questi termini sulla democrazia cristiana. « Se la democrazia s'inspirerà agl' insegnamenti della ragione rischiarata dalla fede; se si premunirà contro le fallaci e sovversive teorie, accettando con una religiosa rassegnazione la diversità necessaria delle classi e delle condizioni; se nella ricerca delle soluzioni possibili de' problemi sociali, essa non perderà giammai di vista le regole della carità sovrumana, che Cristo dichiarò la nota caratteristica de' suoi seguaci; in breve, se la democrazia sarà cristiana, essa darà alla sua patria pace, prosperità e onore. » (*Allocuzione dell'8 Ottobre 1898*).

